



PROVINCIA DI CUNEO

**Centro di iniziativa politica e culturale**

**STORIA  
CULTURA  
POLITICA**

QUADERNO N. 4

Provincia di Cuneo

Centro di iniziativa politica e culturale

STORIA, CULTURA, POLITICA

QUADERNO N. 4

LE VICENDE ELETTORALI DELLE FORZE  
POLITICHE CUNEESI (1946 - 1996)

- Sommario:

- \* Saggi introduttivi
- \* Legenda
- \* Tabelle dei risultati elettorali
- \* Grafici

## VICENDE ELETTORALI DELLE FORZE POLITICHE CUNEESI DALLA COSTITUENTE ALLA CRISI DEL SISTEMA (1946 - 1992)

### 1. Il "Partito Cattolico"

L'andamento elettorale della Democrazia Cristiana nell'arco degli anni tra il 1946 e il 1992 è strettamente collegato con le vicende del partito a livello nazionale, e ne segue le sorti pur conservando, fino alla fine del periodo storico in esame, un distacco del 10% circa in senso positivo rispetto alle percentuali raggiunte in tutta Italia.

Il livello fisiologico su cui il «partito cristiano» sembra in origine destinato ad assestarsi, in armonia con quanto accade ovunque, non raggiunge alle elezioni della Assemblea Costituente il 46%; detta quota è da considerare più che giustificata, anche in una zona con tradizionale presenza politica del movimento cattolico come il Cuneese.

Nel 1946 altre formazioni potenzialmente suscettibili di cedere, in misura maggiore o minore, voti alla DC avevano riportato non a caso un successo non indifferente: basti pensare agli oltre 33.000 voti del Partito dei Contadini d'Italia (pari al 9,80%), ai 3.945 voti (pari all'1,10%) del Movimento dell'Uomo qualunque ed ai 12.754 voti del Partito d'azione (pari al 3,70%).

La grande paura del 18 aprile 1948 - in piena «guerra fredda» e sotto l'impressione della minaccia sovietica (colpo di stato di Praga; blocco di Berlino) - fa balzare la DC alle prime elezioni politiche postbelliche, al 60,30%, con un incremento di 66.046 voti, pari al 42,94% della cifra di due anni prima.

Scompare il Partito dei Contadini, il Partito liberale perde quasi il 31% dei suoi elettori, si dileguano i voti dell'Uomo Qualunque: una marginale quota di consensi può essere stata ceduta alla DC anche da formazioni di sinistra laica, come il Partito d'azione e la Concentrazione Democratica Repubblicana e forse dallo stesso Partito socialista, punito dai suoi elettori per la scelta frontista.

Il livello raggiunto nel '48 è chiaramente patologico. Già alle provinciali del 1951, le prime dalla fine del conflitto, lo scudocrociato si ferma sul pur rispettabile livello del 46,77%, con soli 146.793 voti in assoluto.

La delusione degli elettori di destra per la politica sociale perseguita dalla DC (patti agrari; riforma del latifondo; piano per l'edilizia economico-popolare) e per le spinte a sinistra affioranti nel

partito di maggioranza - sono i giorni della polemica De Gasperi / Dossetti - emerge con chiarezza inconfutabile due anni dopo. Nel '53 i suffragi democristiani scendono di oltre 42.000 unità (-19,23% sulla cifra elettorale del 18 aprile), mentre i liberali recuperano 13.075 voti, pari al 67,41% della cifra elettorale precedente.

La scelta dei militanti dell'ex Partito dei Contadini è per il PRI (da 984 a 7.042 voti), mentre il Partito Nazionale Monarchico sale da 2.922 voti a 25.238 (+ 743,52% sulla cifra elettorale del '48).

Gli anni successivi sono di sostanziale stabilità: fino al 1972 la DC si mantiene sul 54 - 55%, ora cedendo ora riprendendo spazio ai liberali. Neppure la scelta del centrosinistra, pagata su scala nazionale con una secca perdita a destra, sembra aver inciso in misura sensibile in Provincia.

Lo attestano i risultati dei successivi appuntamenti elettorali, con i fisiologici scarti tra l'uno e l'altro tipo di consultazione,: provinciali del 1956 (158.992 voti; 48,90%); politiche del 1958 (197.845 voti; 56,15%) ; provinciali del 1960 (184.371 voti; 56,15%); politiche del 1963 (193.306 voti; 54,37%); provinciali del 1964 (168.659 voti; 50,62%); politiche del 1968 (194.371 voti; 55,31%); provinciali e regionali del 1970 (rispettivamente : 178.740 e 184.536 voti; 51,77% e 53,61); politiche del 1972 (195.425 voti; 54,22%).

Il primo scossone serio ad equilibri cristallizzati, in apparenza almeno, da oltre un quindicennio, lo assesteranno - dopo lo scontro sul divorzio del 1974 - le amministrative e regionali dell'anno seguente, anche se in misura attutita rispetto al resto del territorio nazionale (174.943 voti per la Provincia, pari al 47,60%; 182.871 voti per la Regione, pari al 49,76%).

Recupero, a spese degli alleati laici minori, nel 1976 , con 200.918 voti ed il superamento di nuovo della soglia della maggioranza assoluta; dato che subisce peraltro tre anni più tardi una flessione, riflettente quella registrata su scala nazionale (1979: 185.387 voti, pari al 49,76% alle politiche; 170.199 al primo appuntamento europeo, con una percentuale del 48,18%).

Nel 1980, il rinnovo dei Consigli regionali e provinciali fa registrare i primi segni premonitori della ulteriore secca caduta del 1983, non a caso preceduta da una nuova sconfitta sul fronte referendario con il confronto sulla legge dell'aborto nel 1981.

Alle provinciali la DC cuneese raggiunge appena il 45,19%, con 162.268 consensi, mentre per le regionali il risultato è di poco superiore: 172.430 voti in assoluto, corrispondenti al 47,94 in percentuale.

Tre anni appresso, da noi come ovunque, la frana che porta su scala nazionale la Democrazia Cristiana dal 38-39% al 32-33% (livello su cui oscillerà fino al tracollo ultimo): in Provincia si precipita al 43,16% (156.658 suffragi), con un lievissimo recupero nelle europee dell'anno

seguinte (161.785 voti; pari al 46,59%) delle quali è protagonista principe, con lo storico sorpasso, il PCI, anche sull'onda emotiva della precoce morte del Segretario Berlinguer.

Poi le tappe del declino: 1985, regionali e provinciali (170.410 voti e 45,76%; 164.987 voti e 44,41%); 1987, politiche, con una sintomatica inversione di tendenza, del tutto inedita, rispetto al turno amministrativo (159.076 voti; 41,77%) e con l'ammonitrice emorragia di consensi proporzionalmente in misura più consistente nei Comuni inferiori ai 3.000 abitanti, da sempre sede dell'elettorato più fedele; ulteriore calo alle europee dell'89 (146.151 suffragi; 44,35%). Le provinciali vedono lo scudo crociato scendere ancora, con un'accentuazione dell'assenteismo nei centri rurali e la comparsa delle formazioni autonomistiche in forze; infine nel 1992 il crollo, con la fuga (essenzialmente verso la Lega, ma anche verso i laici) di oltre 30.000 consensi.

La parabola del partito per tanti anni egemone si avvia, malinconicamente, a conclusione: i 119.289 voti hanno portato la DC al 30% circa, e si è colmato (inconfondibilmente segno dell'irreversibilità del fenomeno) il segnalato distacco di 10 punti che distingueva la nostra realtà dal quadro nazionale.

Il resto è cronaca e qui si arresta la serie di dati presi in esame, esattamente come accadrà per le altre formazioni politiche: le consultazioni del 1994 e del 1995, malgrado la criticata (e criticabile) impostazione delle leggi elettorali introdotte, sanciscono il passaggio ad una nuova epoca e la chiusura di un ciclo storico.

## **2. Il Partito Comunista e la sua eredità. L'area socialista.**

2.1 La posizione del PCI Cuneese nel 1946 è di debolezza palese: alle elezioni della Costituente i comunisti ottengono circa 27.000 voti, pari al 7,90% contro i 69.685 voti del PSI, che conquista - col 20,50% dei suffragi - il secondo posto fra le forze politiche cuneesi.

La situazione non tarda però a cambiare dopo l'esperimento frontista del 1948, che vede le sinistre attestarsi in Provincia sul modesto livello del 12,70% dei voti validi, pari al 12,45% della «popolazione elettorale».

Nelle provinciali del 1951 (come accadrà in quelle del '56), PCI e PSI presentano una lista comune, che supera di poco la soglia del "18 aprile": 43.989 voti, corrispondenti al 14,01% dei consensi.

Le consultazioni politiche del 1953 vedono i due tronconi della sinistra dividersi, con il partito comunista in posizione di lieve vantaggio (34.306 voti; 9,77%) ed il suo consolidamento nelle aree che furono e restano quelle di più radicato e robusto insediamento (Borgo S. Dalmazzo e Val Stura; Bra; Garessio e Val Tanaro; Racconigi e Savigliano).

Le successive elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale, già lo si è anticipato, non riservano sostanziali novità alla sinistra unita, che si mantiene sostanzialmente sul livello di cinque anni prima.

Il periodo immediatamente successivo offre al PSI, in relazione sia ad eventi interni che agli sconvolgimenti dello scenario internazionale (fatti d'Ungheria del '56) serie occasioni di rimonta. L'intervento sovietico in difesa dello «Status quo» di Yalta si ripercuote pesantemente in provincia, riportando nel 1958 i comunisti al 6,10% con un parallelo recupero socialista (+ 3,20% sul totale dei voti validi, + 11.655 voti in assoluto).

La tendenza dà segno di arrestarsi alle provinciali di due anni appresso (21.598 voti; 6,57%), per poi invertirsi alle elezioni successive, in cui il PCI risale al 7,70%, mentre il PSI - pur nella travagliata fase di passaggio al centro-sinistra e di preludio al distacco dei «carristi», che daranno vita allo PSIUP - aumenta di poco la sua forza, tanto in assoluto, quanto in percentuale. Sostanziale stallo alle amministrative del novembre 1964 (23.579 voti; 7,07%), ma da allora in poi l'ascesa comunista riprende: 31.795 voti (+ 1,30% sul totale dei voti validi e + 16,37% sulla precedente cifra elettorale) nel 1968 e 32.027 (- 0,20% sul totale dei voti validi e + 0,73% sulla precedente cifra elettorale) nel 1972.

L'elezione dei Consigli regionali (1970) vede il PCI perdere - come quasi tutti gli altri maggiori partiti - una parte dei suoi consensi: è questa una costante che - eccezion fatta per il caso del 1975 - continuerà a ripetersi puntualmente nelle successive consultazioni amministrative, come han dimostrato i risultati dell'80 e degli anni novanta.

Anche alle provinciali dello stesso anno si sfiora la quota dei 30.000 voti (8,43%): il trauma del referendum sul divorzio e l'onda della sinistra porta quindi il PCI, cinque anni dopo, a 52.757 suffragi per le provinciali (14,40%) ed a 53.605 per le regionali (14,58%). A livello comunale lo scossone è maggiore, perchè centri tradizionalmente controllati dalla DC (Racconigi; Costigliole Saluzzo; Manta; Paesana) vedono costituirsi Giunte di sinistra: a Bra (e ciò causerà, in questo "laboratorio politico", il commissariamento della locale Sezione dello scudocrociato) il PCI entra in maggioranza, mentre molti Comuni con meno di 5.000 abitanti salutano l'ingresso, in qualità di oppositori, di Consiglieri eletti nelle liste di "Unità popolare".

Il 20 giugno '76 - sull'onda della battaglia del "sorpasso" - i consensi comunisti aumentano ancora, contestualmente alla già citata riconquista della maggioranza assoluta da parte della DC (64.049 voti alla "falce e martello"; pari al 16,83%).

I due turni di tre anni dopo - esaurita la fase di "solidarietà nazionale" - segnano un nuovo arretramento, non a caso bilanciato dall'ascesa del movimento radicale: alle politiche il PCI si ferma a 52.095 voti (14,00%) ed alle prime Europee a 44.802 (12,68%), senza modifiche di rilievo al turno dell'80 (46.860 voti, pari al 13,03%, per le regionali; 49.166, 13,69% alle provinciali).

Seguono alterne vicende, senza peraltro che si possano segnalare vistose variazioni: 49.494 voti alle elezioni politiche del 1983 (13,64%); impetuosa crescita alle Europee dell'anno seguente (55.090 voti, pari al 15,86%) ed una serie di risultati che attesta un nuovo ciclo di riflusso: 46.469 suffragi alle regionali dell'85 (47.308 alle provinciali); 43.393 alle consultazioni del 1987 (11,39%); 38.409 alle Europee dell'89 (11,65%); 34.050 e 38.229 voti (pari al 9,28% e 10,47%) alle regionali e provinciali del 1990.

Nel 1991 la scissione di Rifondazione comunista dopo il Congresso di Rimini ed il cambiamento di nome e simbolo: i due raggruppamenti eredi dello scomparso PCI si piazzano rispettivamente a quota 23.774 voti (6,10%) per il PDS, ed a quota 9.355 (2,40%) per Rifondazione comunista.

Scompaiono intanto dalla scena DP e lo PDUP, che - talora insieme, talora con liste separate e sigle di vario nome -, si erano costantemente mantenuti sul 2 - 3% complessivo.

2.3 L' «area socialista» presenta nell'insieme l'andamento più interessante, in relazione sia ai successivi fenomeni di scissione e di riunificazione nel suo interno sia ai rapporti con il Partito Comunista.

Una prima constatazione che si può ricavare dall'esame dei risultati del PSI nell'arco temporale 1946 - 1992 è quella di un'estrema mobilità ed inquietudine del suo elettorato, che sembra in una prima fase storica - puntualmente ricalcando in ciò i comportamenti nazionali - premiare il partito nei momenti in cui gioca un ruolo autonomo nei confronti del PCI. Ciò si riscontra anzitutto in negativo attraverso la brusca caduta a picco, di cui si è già fatto cenno, dopo il tentativo del F.D.P. nel '48.

Una ulteriore verifica è fornita dai risultati delle consultazioni del 1958 e 1963, che vedono - in concomitanza con la preparazione e l'avvento della nuova formula del centro sinistra - il PSI cuneese salire rispettivamente del 3,20% e dello 0,80% sul totale dei voti validi, aumentando nei due turni successivi la propria cifra elettorale del 4,31% e del 3,74%.

Un secondo punto da toccare è quello dei difficili rapporti e dei reciproci travasi di voti con il partito socialdemocratico. La scissione di Palazzo Barberini del gennaio 1947 trova evidentemente

agli occhi dei socialisti cuneesi valide giustificazioni: la lista di Unità socialista il 18 aprile 1948 si piazza all'11,90%, a brevissima distanza dal Fronte democratico (PCI + PSI).

Il PSDI alle prime provinciali conferma il suo successo, conquistando oltre 34.000 voti, mentre il PSI fa ancora lista comune con il PCI: il dato si mantiene stabile al successivo appuntamento del 1956, con l'11,13% dei voti al partito socialdemocratico.

Tornando alle vere e proprie consultazioni politiche, si rileva invece come già nel 1953 il PSDI perda, rispetto a cinque anni prima, quasi 14.000 voti, pari in percentuale sui voti validi al 3,40% e, sulla cifra elettorale precedente, al 31,74%.

Evidentemente i primi, cauti segnali di un'evoluzione socialista in senso autonomistico, fanno diminuire i timori di una discreta quota di elettori, che tornano nel 1958 alla «casa madre», sommandosi ad ex comunisti scontenti dalla acquiescenza del PCI di fronte alla repressione sovietica nei Paesi dell'Est.

Dopo le provinciali del 1960 (PSI: 38.607 voti, pari all'11,75%; PSDI: 26.127 voti, pari al 7,95%) si apre una nuova stagione politica.

I primi passi del centro-sinistra sembrano rafforzare l'intera area socialista, che passa nel suo complesso, nel 1963, a 72.518 voti, pari ad oltre il 20% dei voti validi; il PSI sale da 38.660 voti a 40.106 (+ 1.446 in assoluto, + 0,80% in percentuale, + 3,74% sulla cifra elettorale del 1958) ed il PSDI recupera vigorosamente, raggiungendo quota 32.412 (+ 3.021 in assoluto, + 1,00 in percentuale, + 10,28% sulla cifra elettorale del 1958).

Alle provinciali del 1964 la situazione segnalata trova conferma, con il partito socialista sui 36.000 voti ed i «saragattiani» sui 34.000.

Gli anni successivi trascorrono sotto il segno di un intenso travaglio, segnati dalla già ricordata uscita dal PSI dell'ala sinistra e dalla «Costituente socialista» dell'ottobre 1966, atto finale di un processo di riavvicinamento fra socialisti e socialdemocratici sfociato - dopo quasi vent'anni - nella loro riunificazione.

Prova eloquente della scarsa rispondenza alla realtà del paese del tentativo di riunificazione socialista è il fallimento del PSU nelle elezioni del '68, che porterà - attraverso un inasprimento dei rapporti interni e ad una accentuazione delle polemiche - alla nuova scissione.

Nell'anno successivo, anche da noi, PSI e PSDI insieme raggiungono infatti appena 64.672 voti, pari al 18,40%, contro i 72.000 voti conseguiti separatamente nel 1963.

Da allora, le sorti dei due partiti sembrano dividersi nettamente anche sotto il profilo delle fortune elettorali: la parte maggiore degli elettori del '68 sembra scegliere il PSI, che totalizza alle regionali del 1970 oltre 42.000 voti (+ 2.324 rispetto al 1963) mentre il PSDI si allinea sui 23 - 24.000 voti (9



- 10.000 in meno rispetto al 1963), senza più riuscire, malgrado alcune oscillazioni, a risalire ai livelli del passato.

La situazione non si discosta nel caso delle provinciali, in cui i due partiti conquistano, rispettivamente, 44.978 e 25.106 consensi in assoluto.

Il PSI sale quindi a sfiorare quota 50.000 voti nel 1972 (+ 7.563 in assoluto, + 1,50% in percentuale sul totale dei voti validi, + 17,82% sulla cifra elettorale del 1970) ed il PSDI riesce a contenere la sua flessione entro limiti assai ristretti (- 908 voti in assoluto, + 0,50% sul totale dei voti validi, - 2,10% sulla cifra elettorale del 1970).

A favore del partito socialista gioca evidentemente la crescente tensione nella compagine di centro-sinistra, che gli consente di recuperare una parte consistente degli elettori dello PSIUP.

Sull'onda della opposizione al primo Ministero Andreotti (DC - PSDI - PLI, con appoggio esterno repubblicano), dello scontro sul divorzio e del crescente fermento di giovani ed intellettuali, il PSI riporta nel '75 una brillante affermazione, appena oscurata dall'avanzata comunista (+ 5.066 voti in assoluto, + 1,10% in percentuale sul totale dei voti validi, + 10,13% sulla cifra elettorale del '72).

In quell'anno comunque è tutta la sinistra a registrare un netto successo: anche il PSDI sale a 28.059 voti, recuperando sul 1972 il 18,61% del suo elettorato.

Il duello del '76, con la polarizzazione del voto tra i due partiti maggiori, riporta su valori più bassi tanto i socialisti (37.193 voti) quanto i socialdemocratici (20.120 voti), con un "trend" che trova conferma alle politiche del 1979: PSI 33.330 voti, PSDI 19.163 (pressochè simile il risultato delle Europee, con 32.441 e 18.523 voti).

Il 1980 segna un'inversione di tendenza, con recupero sia dell'una che dell'altra formazione: il PSI alle regionali sale a 49.132 voti ed il PSDI a 24.004, mentre i dati relativi alle provinciali sono pari a 48.903 e 26.175. Qualche scostamento si riscontra alle consultazioni del 1983 (PSI costante, PSDI in declino a soglia 19.881), mentre l'anno seguente l'avanzata comunista (anche in quella che "L'Unità" definì la "Vandea cuneese") sospinge ai margini entrambi i partiti (30.545 voti al PSI, 16.458 al PSDI).

A ritmo serrato si susseguono le regionali e provinciali del 1985 (PSI: 40.632 e 39.158 voti; PSDI: 18.101 e 21.104 voti), le politiche dell'87 (PSI: 40.671 voti; PSDI : 11.665) e le Europee dell'89 (PSI: 40.576 voti, PSDI: 8.943).

Le fila socialdemocratiche si assottigliano a vista d'occhio, con la caduta anche di roccheforti tradizionali, come il Cebano: nel 1990 i socialisti si piazzano a quota 45.729 alle regionali ed a 47.173 alle provinciali, mentre il PSDI raccimola a stento 8.351 e 13.015 suffragi.

Il 1992 segna la fine di queste forze tradizionali: il PSDI raccoglie intorno al suo simbolo ancora 4.500 elettori circa, mentre il PSI raggiunge quota 28.050. Ed entrambe scompaiono dalla scena.

Per chiudere queste sommarie considerazioni, è opportuno un cenno alle vicende dello PSIUP. Il nuovo partito sembra presentarsi alla ribalta, nel 1968, con buone carte in mano: alle elezioni di quell'anno consegue infatti 13.241 voti, pari al 3,70%.

Come in sede nazionale, anche in ambito provinciale la politica estremista della sua dirigenza finisce peraltro con lo scontentare buona parte degli elettori, che alle regionali del '70 penalizzano severamente lo PSIUP riducendone i consensi - con vantaggio più che altro del PSI - di quasi il 50% (7.846 voti, pari al 2,20%).

Il ciclo vitale di questa forza politica si consuma nel 1972, quando i voti nel Cuneese scendono a 3.778 (- 4.078 in assoluto, - 1.20 in percentuale sul totale dei voti validi e ben meno 51,98% sulla cifra elettorale precedente). Oltre che verso il PSI, parte degli ex elettori dello PSIUP cominciano a indirizzarsi verso il PCI, che beneficerà tre anni dopo della quasi totalità dei consensi espressi per l'ultima volta nel '72 a favore della formazione della sinistra socialista.

### ***3. I Partiti laici minori***

Le vicende dei due partiti laici, PLI e PRI, si evolvono per molti anni senza reciproche interferenze. Il partito liberale, con profonde tradizioni radicate nel passato, si afferma alle elezioni della Costituente come il partito della borghesia medio-alta urbana e rurale, piazzandosi, con 28.085 voti, sull'8,20%.

Come dimostreranno le alterne vicende degli anni dal 1946 al 1980, è questo più o meno il suo livello fisiologico: le periodiche oscillazioni in positivo ed in negativo che si registrano nelle successive consultazioni finiscono prima o poi, puntualmente, con l'attutirsi, riportandolo sulle posizioni di partenza.

Il 18 aprile '48 - già lo si è ricordato - vede un repentino crollo dei consensi liberali, a favore della DC: i voti in assoluto calano a 19.397 (- 8.688), facendo scendere il PLI al 5,20%, con una perdita del 30,93% sulla cifra elettorale precedente.

La situazione si inverte nel '53: i voti catturati a destra dalla Democrazia Cristiana rifluiscono, oltre che sulla Destra moderata (monarchici), sul partito liberale, che sale a quota 32.472 (+ 13.075 in assoluto, + 4,00% sul totale dei voti validi, + 67,41% sulla cifra elettorale di cinque anni prima).

Dopo un'altra secca flessione nel 1958, le fortune del PLI sembrano risollevarsi nel 1963, grazie all'ondata emozionale ed ai timori della borghesia nei confronti dell'incognita rappresentata dall'ingresso del PSI nell'area di governo.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica, la fine del boom degli anni '50, lo spettro demagogicamente agitato di una programmazione dirigistica e vincolante, la proposta Sullo di legge urbanistica; queste le principali ragioni di scontento di molti elettori che portano nel Cuneese il Partito liberale a 37.461 voti, punta massima mai raggiunta prima.

Il successo è notevole: + 13.094 voti in assoluto, + 3,80 in percentuale sul totale dei voti validi, + 53,74% sulla cifra elettorale del 1958.

Passato il primo panico, gli elettori del PLI - nel prendere progressivamente coscienza della sterile opposizione malagodiana - ritornano in parte a votare, nell'arco del centro-sinistra, il partito che meglio ritengono possa tutelare i loro interessi: la Democrazia Cristiana. Nello stesso tempo, parte della borghesia - soprattutto urbana - viene attratta con crescente forza dalla rigorosa linea di politica economica e dal fascino di un leader come Ugo La Malfa: per la prima volta in Provincia di Cuneo, come in tutta Italia, i repubblicani cominciano a diventare un polo di aggregazione di voti, aumentando notevolmente la loro consistenza.

Le tappe del declino liberale - che si arresterà solo nel 1979 - sono significativamente indicati nelle aride cifre. Nel 1968 il PLI scende a livello di 32.846 voti (- 5.115 in assoluto, - 1,40 in percentuale sul totale dei voti validi, - 13,65% sulla precedente cifra elettorale), nel 1970 a 31.275 (- 1.071 in assoluto, - 0,20 in percentuale sul totale dei voti validi, - 3,31% sulla cifra elettorale precedente), nel 1972 a 29.801 (- 1.474 in assoluto, - 0,80 in percentuale sul totale dei voti validi, - 4,91% sulla cifra elettorale precedente).

Il 15 giugno 1975 segue un'ulteriore, pesante perdita: i liberali ottengono in provincia il 6,30% dei voti (- 6.595 rispetto a tre anni prima), e perdono - a beneficio della DC e dei repubblicani - un altro 22,13% di elettori rispetto alle ultime politiche.

La linea evolutiva del PRI presenta poco interesse fino al 1953, anno in cui comincia a far proseliti tra gli elettori di due raggruppamenti scomparsi: il Partito dei Contadini, presente soprattutto nell'Albese, e la Concentrazione Democratica Repubblicana, fondata da Parri e La Malfa dopo la loro uscita dal Partito d'Azione.

Per alcuni anni i repubblicani non progrediscono granchè, fermi come sono sul 2% circa di voti: la seconda impennata si registrerà solo alle regionali del '70, con l'afflusso di consensi da altri settori del centro e centro sinistra.

Il PRI passa infatti da quota 7.745 a quota 16.863 (+ 9.118 in assoluto, + 2,60 in percentuale sul totale dei voti validi, + 117,72% sulla cifra elettorale precedente); dopo una flessione dell'1% nel '72, il 15 giugno 1975 il PRI recupera 2.761 voti (+ 19,67% sulla precedente cifra elettorale), riportandosi all'incirca sui livelli di tre anni prima.

Un elemento interessante a convalida dell'impressione di un interscambio di voti con il PLI è offerto dalle oscillazioni ora descritte: è infatti possibile che un certo numero di elettori, concentrati soprattutto nei centri maggiori, sia ritornato alla scelta liberale in relazione alle prospettive di una coalizione di centro, progressivamente cresciute durante il monocoloro Andreotti di preparazione alle elezioni politiche anticipate, con la fine della V Legislatura.

L'insuccesso del tentativo neocentrista - con il ritorno, nel luglio '73, al centro-sinistra organico del IV Ministero Rumor - può aver viceversa contribuito ad un ripensamento e ad un riflusso verso il PRI nelle regionali di due anni dopo.

Prima di procedere oltre, è opportuna una rapida carrellata sui risultati delle amministrative e delle regionali.

Il PLI alle provinciali del 1951, sull'onda del riflusso della DC, si piazza a quota 54.137 voti in assoluto (17,24%), seguendo quindi un andamento che, con qualche oscillazione, lo attesta su posizioni via via inferiori: nel 1956 esso ottiene 49.267 suffragi; nel 1960 appena 35.734; nel 1964: 44.434; nel 1970: 36.394; nel 1975: 25.837. Poi si rovescia il "trend": 38.171 consensi nel 1980, 40.560 nel 1985 e 39.917 nel 1990.

Il PRI, per parte sua, esordisce nel 1970 con 16.800 voti, passando successivamente - ai turni che incalzano - a 17.306 (1975), a 19.787 (1980), a 21.332 (1985) ed a 17.870 (1990).

Per le regionali i dati sono, per i liberali, di 31.275 consensi nel 1970, di 23.206 nel '75, di 32.959 nell'80, di 35.530 nell'85 e di 28.193 cinque anni dopo; per i repubblicani di 16.863 (1970), di 16.794 (1975), di 16.785 (1980), di 24.814 (1985) e di 14.678 (1990).

Tornando alle consultazioni per la Camera dei Deputati, i due partiti laici seguono una linea con scarti anche di una certa consistenza di caso in caso: nel 1976 (subendo essi pure gli effetti della "sindrome del sorpasso"), liberali a quota 20.178 voti e repubblicani a quota 17.643; nel 1979: PLI 31.681 e PRI 18.668; nel 1983: PLI 47.832 e PRI 30.402 (riflesso della "caduta" democristiana); nel 1987 PLI 37.151 e PRI 22.950.

Nel 1992, ultimo dato omogeneo con i precedenti, i liberali (unici tra le forze del "quadripartito") salgono ad oltre 52.000 consensi, mentre i repubblicani crollano a 15.000.

Il resto è storia comune a tutte le forze politiche del sistema.

Per chiudere, alcune cifre sulle Europee: 1979, PLI : 36.747 e PRI : 14.393; 1984, PLI e PRI uniti a 48.560; 1989, sempre con lista comune, 39.355.

#### **4. L'area di destra**

La destra è rappresentata, nel 1946, dal Movimento dell'Uomo qualunque, che raccoglie circa 4.000 voti, pari all'1,10%. Dopo la scomparsa dell'effimera formazione di Giannini, ne raccolgono l'eredità, alle prime elezioni politiche, il MSI, che raccoglie le forze neofasciste, ed il Partito Nazionale Monarchico, presente alla Costituente con 16 Deputati eletti nel «Blocco Nazionale per la libertà». Il Movimento sociale ottiene 1.779 voti, pari allo 0,80%, ed i monarchici 2.992, pari allo 0,80%.

La sterzata moderata dell'elettorato italiano nel '53 avvantaggia, oltre il PLI, anche PNM e MSI, che salgono rispettivamente a 25.238 e 4.481 voti (7,10% e 1,20%).

Da allora inizia la curva discendente dei monarchici, che risentono anche in Provincia delle crescenti crisi interne che porteranno, auspici Lauro e Covelli, allo loro scissione in due tronconi (PMP e PNM) ed infine all'assorbimento da parte del MSI: nel 1958 i voti calano a 10.739 (-4,10%), nel 1963 a 6.067 (-1,30%), nel 1968 a 4.320 (-0,50%) e nel 1970 a 3.651 (-0,20%).

Il Movimento Sociale dimostra invece un notevole grado di stabilità, restando fermo, per tre turni successivi sull'1% circa dei voti, per poi stabilizzarsi, come MSI-DN dopo la fusione con i Monarchici, sul 2%.

Alle provinciali del 1960 il MSI ottiene 3.900 voti. Le elezioni politiche di tre anni dopo lo vedono in lieve calo (3.054 suffragi; 0,87%), mentre i monarchici ne ottengono il doppio (6.077; 1,72%): un anno ancora, ed all'appuntamento del 1964 la sola componente dello schieramento di destra che si presenta con il simbolo per la elezione del Consiglio provinciale è il raggruppamento della "fiamma tricolore" (4.239 voti).

Il 1968 vede ancora presenti PDIUM e MSI, con - rispettivamente - 4.320 e 2.909 consensi. D'allora in poi resteranno i soli missini ad occupare lo spazio di destra, salvo l'eccezione delle regionali dal 1970, con una netta inversione nei rapporti di forza tra i due gruppi : minore il distacco alle provinciali, in cui l'intera area sfiora nel complesso quota 7.000.

Politiche del 1972: MSI 7.365 voti (2,04%); regionali del 1975, 7.943 (2,16%); provinciali dello stesso anno: 7.766 (2,10%); politiche del 1976: 7.553 (1,99%); politiche del 1979: 7.325, più 3.353

voti a Democrazia nazionale, effimera formazione provocata da una spaccatura del vertice del partito; Europee: 6.005 e 1.632 voti ai due gruppi ora citati.

Nel 1980 il MSI, di nuovo solo, si piazza a quota 7.627 alle regionali e più o meno allo stesso livello alle provinciali; nel 1983, un balzo a livello 11.025 (3,04%); nel 1984 - alle seconde europee - 9.285 voti, pari al 2,67%; nel 1985: 11.849 consensi alle regionali e 12.121 alle provinciali; nel 1987: 11.740; alle Europee del 1989: 9.161; alle regionali del 1990, caduta a quota 6.724 (1,83%), con qualche voto in più alle provinciali (7.596); nel 1992, infine, 8.204 voti (2,11%).

### ***5. Le nuove formazioni: l'area radicale-ambientalista e quella del "voto autonomistico".***

Il PR debutta in Provincia di Cuneo alle elezioni del 1976, in cui raccoglie 5.274 elettori (1,39%) intorno al suo simbolo: nel 1979, sia alle nazionali che alle Europee, la sua posizione si è consolidata, con un raddoppio dell'area del consenso superiore al 100% (rispettivamente 13.398 e 13.228 voti).

Assenti alle regionali e provinciali del 1980, i radicali tornano in scena alle consultazioni del 1983, con 9.547 voti, balzati alle Europee dell'anno seguente a 14.780 (4,26%); nel 1985 - sulla scia di un comportamento che va via via consolidandosi - ricompaiono alle sole regionali, piazzandosi a quota 6.611 (1,78%).

Nuova rimonta alle politiche del 1987 (1.164 voti); assenza alle Europee dell'89, in cui entrano in scena gli "antiproibizionisti sulla droga", con un margine di consensi inferiore alle 5.000 unità; nel 1990, nuova modesta apparizione della stessa lista (4.817 voti), mentre alle provinciali un'alleanza fra "antiproibizionisti, laici e verdi civici" si assesta a quota 5.581 voti in assoluto (1,53%); nel 1992, infine, la lista "Marco Pannella" raggiunge 4.611 voti, pari al 1,18%.

Il movimento dei Verdi esordisce nelle regionali e provinciali del 1985, con lista congiunta insieme agli Occitani: 6.389 voti nel primo caso, 8.498 nel secondo, che vede presente anche una "Lista Verde Civica" piazzata all'1,84% (6.823 suffragi in assoluto).

Alle politiche del 1987 i Verdi, da soli, conseguono 12.937 voti (3,40%), confermando il successo alle Europee dell'89 (13.360 voti) in cui sono presenti anche - prima delle prossime spaccature - i Verdi Arcobaleno (9.240 voti; 2,80%).

Il turno dell'anno seguente fa crescere ancora il movimento, in lista alle regionali con la seconda

delle due componenti testè citate (16.689 voti, pari al 4.55%); delle provinciali si è parlato, trattando delle vicende del PR.

Anche in questo esame ci si arresta al 1992, ultima occasione in cui per le politiche si è votato col proporzionale: i Verdi, senza ulteriori qualifiche distintive, superano di poco i 10.000 suffragi.

La panoramica - arida per sua natura - si conclude con uno sguardo d'insieme al variegato mondo del "voto autonomistico", dai suoi timidi esordi alle prime Europee (10 giugno 1979). In quell'anno la Provincia premiò con 8.595 voti l'Union Valdotaïne; alle regionali dell'80 compariva Piemont (2.872 voti), mentre una lista Occitana ne conseguiva 6.895 alle provinciali.

Nulla di significativo alle politiche dell'83, per la difficoltà di queste formazioni di staccarsi dal livello locale: Piemont per Trieste supera di poco i 2.000 suffragi.

Nel 1984 due liste concorrenti si contendono lo stesso spazio elettorale: Union Valdotaïne - Partito Sardo d'Azione: 2.597 voti (0,75%) e Liga Veneta 1.361 (0,39%); all'appuntamento dell'anno seguente Piemont si piazza a quota 5.000 per le provinciali e, unito alla Liga Veneta, a 6.184 per le regionali.

Il fenomeno comincia a prendere anche da noi consistenza nelle politiche del 1987, in cui Piemont e Piemont autonomia regionale ottengono rispettivamente 7.046 e 12.976 suffragi, mentre la Liga Veneta raggiunge quota 2.783.

Nel loro complesso i movimenti autonomistici superano il PRI e rappresentano già il doppio dello spazio elettorale dei socialdemocratici, senza che il "sistema" avverta e si preoccupi di analizzare a fondo, al di là di una ingiustificata sufficienza, cause ed effetti del fenomeno.

Le Europee dell'89 tengono a battesimo la Lega Lombarda (7.468 voti). Ma sono le regionali del 1990 a far squillare i primi segnali d'allarme su questo fronte, inatteso, trascurato, sottovalutato da un po' tutti i partiti tradizionali: il 19% ottenuto da Bossi in Lombardia produce un effetto trascinate anche da noi, portando la Lega a 22.696 voti (6,19%), mentre 8.868 elettori premiano ancora Piemont.

Le provinciali vedono esse pure due liste in lizza: Lega nord con 18.897 voti (5,18%) e Unione Autonomia Piemont con 9.811 (2,69%).

Il momento di rottura si situa, come noto a tutti, quattro anni or sono: nel 1992 la DC perde quasi 40.000 voti, il PDS si vede sfuggire oltre 19.000 elettori ed il PSI 12.479; i socialdemocratici quasi scompaiono, mentre il PRI arretra a livello 15.000.

Con l'eccezione, momentanea, del PLI, tutto il "sistema" entra in crisi, mentre la Lega sfonda ovunque superando, con i suoi 79.430 suffragi, la soglia del 20%.

Un anno ancora, e il referendum sulla legge elettorale del Senato porterà il paese - dopo il Governo Ciampi - al primo confronto elettorale con un altro sistema, quanto mai criticabile tecnicamente ma con effetti dirompenti sul piano della novità.

Un capitolo di storia italiana si è chiuso con una ennesima "crisi di regime", per dirla con L. Cavalli: la transizione è appena cominciata e quanto durerà non è dato saperlo.



Sergio Dalmasso

## **1992 - 1996. GLI EQUILIBRI INSTABILI.**

Le elezioni politiche dell'aprile 1992 segnano la fine di un equilibrio politico durato per quasi 50 anni. Per l'ultima volta si incontrano la sigle "tradizionali", anche se la forte crescita della Lega Nord è indice di un profondo malessere.

Nei mesi successivi, le vicende legate a "Tangentopoli" e la primavera del '93, il referendum Segni sul sistema uninominale (in provincia il sì vince con percentuale ancora maggiore di quella nazionale) sono ulteriori indici del terremoto politico in corso.

### ***1994. Passano le destre.***

Alle ennesime politiche anticipate del 27 marzo 1994, si arriva con schieramenti inediti. Non si ha l'alleanza DC-liberali, in funzione antilega, data per certa sino a poche settimane prima (frontale un attacco leghista a Raffaele Costa).

Il fallimento dell'accordo Lega-Segni, la discesa in campo di Berlusconi, l'inizio della legittimazione del MSI rimescolano le carte.

L'alleanza progressista (dal PDS ai socialisti, da Rifondazione ad Alleanza democratica) va al voto con grande ottimismo e con la convinzione di potere, per la prima volta, incidere nettamente sul corpo della provincia.

La realtà è diversa. All'uninominale passa un colore solo, con l'elezione di tutti i candidati del blocco di destra (Forza Italia, Unione di Centro { liberali}, Lega). Recuperati con i resti i due candidati popolari al Senato.

Al proporzionale, trionfo di Lega (25,33%) e Forza Italia (24,74%) che intercetta parte consistente del voto moderato liberato dalla crisi della DC. Decolla Alleanza Nazionale (5%). Tiene discretamente il Partito Popolare (20,33%), pur diviso nelle varie anime che si separeranno nel giro di pochi mesi.

A sinistra, dopo il minimo storico delle politiche 1992, vi è un lieve, ma relativo recupero. Crescono il PDS (8,19%) e Rifondazione (3,29%), pur penalizzata dal non avere candidature locali, che inizia a perdere la connotazioni di "gruppo minoritario", in stallo i Verdi, nonostante una candidatura locale, inaspettatamente in difficoltà la Rete che pure era sembrata crescere e

raccogliere settori di voto cattolico e giovanile. La mancanza di struttura e l'organizzazione "fluida" che erano parse una forza, si trasformano in elementi di debolezza e di crisi, a livello nazionale e locale.

Modesto, ma superiore al dato nazionale, l' 1,60% di Alleanza democratica che continua la tradizione di formazioni laiche (dal Pd'A ai radicali prima maniera) che in provincia, e soprattutto a Cuneo città, ottengono risultati positivi.

Frana dei socialisti (1,16%), in piena diaspora, il cui risultato elettorale solo in parte resta a sinistra. La somma dei consensi alle singole liste supera, comunque, quelli dei candidati Progressisti, a riprova delle divaricazioni, non secondarie, nell'alleanza.

Inaspettato successo della Lista Pannella (5,26%) pur priva di strutture locali.

Dopo poco più di due mesi, a giugno, la controprova per le europee.

Nel tradizionale calo di elettori, il dato più evidente è il trionfo di Forza Italia. Sulle ali del successo alle politiche e della costituzione del governo Berlusconi, gli "azzurri" volano al 33,95%, svuotando la Lega Nord (17,33%) e popolari (14,91%), che perdono oltre un terzo dei consensi.

Inesistenti le sigle tradizionali (repubblicani, socialdemocratici, una fantomatica federazione liberale), va male (2,79%) la lista comune AD-PSI, calo, sulle politiche della Lista Pannella.

Stazionaria a destra Alleanza Nazionale e a sinistra Rifondazione (percentuali quasi pari alle politiche, anche se con meno voti), la sinistra incassa il colpo della sconfitta di marzo e flette leggermente (PDS, Verdi) o frana (Rete).

Il dato sembra consolidato. Si inizia a teorizzare un passaggio del voto moderato dalla DC a Forza Italia, dopo una breve parentesi leghista. Alle amministrative della primavera '95, si pensa, il risultato dovrebbe garantire amministrazioni di destra nella più parte dei comuni e alla Provincia.

### **1995. Amministrative: rinasce la DC?**

Gli scioperi dell'autunno '94 e la caduta del governo Berlusconi modificano parzialmente il quadro. Alle provinciali trionfa un (unico in Italia) partito popolare unito, alleato della Lega. In due delle sette maggiori città vincono sindaci di area PDS, nel capoluogo una alleanza fra una lista laica di sinistra, cattolici "solidali" e Lega.

Alle regionali corrono quattro schieramenti: destra, centro-sinistra, Lega e Rifondazione. Il successo della destra si manifesta anche nel cuneese.

Forza Italia si colloca, con il 28,14%, tra il dato delle politiche e quello delle europee, ma si presenta autonomamente il CCD (6,47%), metà dei consensi raccolti dai popolari (13,38%), che ritengono un successo essere la maggiore tra le forze eredi della DC. Alleanza Nazionale con l'8,42% elegge, per la prima volta, un consigliere regionale nel cuneese.

La Lega dimostra di avere superato difficoltà e divisioni interne (l'uscita di alcuni parlamentari) e si attesta sul 18%.

A sinistra, successo del PDS (12,75%) che torna su percentuali vicine a quelle del PCI anni '70-'80 e di Rifondazione (4,97%) che raccoglie consensi di una sinistra sociale e politica che vede in lei l'unico riferimento, dopo la quasi scomparsa della Rete e lo stallo dei Verdi (la loro lista unitaria si ferma al 2,42%, mentre i Verdi Verdi, anche se esterni, ottengono l'1,42%).

Modesti i risultati del Patto dei democratici (area socialista e laica, 2,27%) e di "Piemont" (1,89%), lista autonomista molto critica verso la Lega.

### **1996. Ciclone Lega.**

Dei sette parlamentari eletti in provincia con l'uninominale, solo uno (Soave a Savigliano) va all'Ulivo. Quattro vanno al Polo e due alla Lega Nord che al Senato recupera un seggio con i resti. Tre eletti: Comino (Lega), Turco (PDS) e Delfino (CDU) al proporzionale.

Il voto segna, comunque, un piccolo terremoto, per molti aspetti inatteso nelle sue dimensioni.

Fra i due blocchi, la Lega gioca una campagna durissima, tesa alla polemica contro Roma e il centralismo e alla esaltazione della propria identità.

Oltre alla sorpresa per i quattro parlamentari, vi è quella di vederla prima formazione politica con largo vantaggio.

Il 32,53% dei consensi nasce soprattutto dal trionfo nelle campagne e nelle valli. Più contenuto il successo nelle città.

Al 25,14% Forza Italia, di poco in calo rispetto alle regionali. Non sfonda, al contrario delle aspettative, AN (6,42%). A differenza di due anni prima, i voti delle forze del Polo all'uninominale sono inferiori di quelli al proporzionale, con conseguenti polemiche sulla scelta delle candidature.

I Popolari (8,85%) e la lista unitaria CCD-CDU (8,13%) pareggiano sostanzialmente, ma non raccolgono che le briciole del patrimonio democristiano.

A sinistra, quasi stabili sulle regionali, Verdi (2,48%) e Rifondazione (4,57%). Flette leggermente il PDS (9,58%).

A differenza del successo di due anni prima, si sgonfia la lista Pannella – Sgarbi. Cresce l'area del non voto.

Il risultato dimostra una certa mobilità dell'elettorato, un voto sempre meno ideologico, il fatto che vengano premiate identità forti, non mediate in cartelli elettorali che sembrano cancellare le differenze e limare gli spigoli.

Dimostra anche l'emergere di una protesta di ceti medi e settori che, dopo il crollo dei partiti tradizionali e dell'equilibrio che aveva caratterizzato gli anni '80, paiono alla ricerca di una rappresentanza politica.

## **1996 – 2001. DALL'ULIVO A BERLUSCONI.**

Non è compito di questo breve scritto esprimere valutazioni sui governi o sulle formule politiche nazionali, né offrire coordinate o griglie sul contesto nazionale o internazionale.

Nel quinquennio dell'Ulivo (governi Prodi, D'Alema, Amato), la regione Piemonte è governata dal Polo, mentre l'amministrazione provinciale cuneese vede l'eccezione, a livello nazionale, di una ex DC quasi compatta, in maggioranza prima con la Lega Nord, poi con i DS, quindi con le forze del centro sinistra. Più netto il formarsi dei due schieramenti nei maggiori comuni della provincia.

Dalle elezioni europee del giugno 1999, Forza Italia supera, nel cuneese, il 30%, caratterizzandosi come la formazione che maggiormente ha raccolto l'eredità dell'elettorato democristiano. Secca la flessione della Lega Nord, dopo il trionfo del 1996, che scende al 14%. Pesano i contrasti interni che portano alla scissione di un consistente gruppo, fra cui i parlamentari Comino e Barral, ma soprattutto la perdita del ruolo di opposizione dura, opposta al "sistema dei partiti" e alla loro prassi politica. Non paga l'accordo elettorale fra Alleanza Nazionale e il Patto Segni. Il 4,60% è il peggior risultato dell'estrema destra che, marginale per anni, ha ormai struttura su base provinciale e presenza in numerosi centri e in molte categorie professionali. Le forze eredi della DC (CCD, CDU, Popolari) pagano pesantemente il passaggio di parte consistente del loro elettorato a Forza Italia, ma anche l'affermazione, che resterà unica dei Democratici (Prodi, Di Pietro) che ottengono l'8%.

I risultati, anche locali, dimostrano il difficilissimo momento della sinistra. Vanno malissimo i DS, al 7,54%, a livello di "gruppetto" i verdi (1,45%) e i socialisti (0,57%). Rifondazione comunista è fortemente penalizzata dalla scissione dei Comunisti italiani e dallo choc seguito alla caduta del governo Prodi. I dati della provincia la vedono più che dimezzata, come a livello nazionale. Il 2,08%

segna il minimo storico di questa formazione (punta massima il 4,9% delle regionali 1995). Non va meglio il Partito dei comunisti italiani (1,19%), alla sua prima prova elettorale.

Insignificanti i risultati delle liste nazionalitarie (Union valdotaine, Partito sardo di azione), come pure dell'accoppiata liberali – repubblicani, il dato sorprendente del voto è dato dalla affermazione di liste che si presentano come non espresse da un partito (tornano, a sinistra, le teorizzazioni del superamento della “forma partito”). All'8% dei Democratici, si aggiunge, in un'area che è difficilmente definibile, l'eclatante 15,81% della lista Bonino che trionfa, sfiorando il 9% anche a livello nazionale. Tra i motivi di questo sorprendente risultato, oltre a un dato campanilistico (Emma Bonino è di Bra), la campagna elettorale molto personalizzata, all'americana, l'uso massiccio della propaganda televisiva, con spot indovinati e molto giocati sulla figura della leader, donna, diversa dal quadro politico dei partiti, autrice, da decenni, di battaglie civili, la proposta di temi molto atipici rispetto ai due blocchi.

Le elezioni regionali dell'aprile 2000 confermano, anche in loco, molte tendenze, soprattutto le difficoltà delle forze del centro – sinistra e la crescita dell'opposizione di destra che si riconferma largamente al governo regionale. Stabile Forza Italia, Alleanza Nazionale, abbandonata la fallimentare alleanza con Segni, supera il 10%, con buona affermazione di alcune candidature locali. Flette la Lega Nord (12,97%) che anche localmente evidenzia difficoltà, emerse con la spaccatura, ma derivate soprattutto dalla difficoltà di coniugare l'opposizione frontale con l'accordo elettorale – politico con il Polo. Fallisce la scissione dell'APE che nonostante le candidature forti (per la presidenza regionale Francesca Calvo, sindaco di Alessandria) non elegge consiglieri e va, di fatto, allo scioglimento.

Gli eredi della DC si dividono i consensi quasi equamente: 7,05% ai Popolari, 8% alla somma tra CCD e CDU. Calano le due “sorprese” delle europee: dimezzano i Democratici che si arrestano al 4,06%, mentre la lista Bonino non va oltre il 5,22% (un terzo rispetto all'anno precedente).

A sinistra recuperano i DS (10,04%) ormai radicati a livello locale, soprattutto nelle amministrazioni e Rifondazione (3,02%), mentre hanno risultati modesti Verdi, Comunisti italiani e Socialisti. La proiezione del voto amministrativo sui collegi di Camera e Senato indica una totale affermazione del Polo nelle ormai imminenti politiche.

Questo accade il 13 maggio 2002. Sei collegi su sei sono conquistati dalle destre.

Il voto sulla scheda proporzionale della Camera conferma tendenze, ma presenta anche alcune novità e sorprese.

Forza Italia ha un nuovo balzo in avanti. L'identificazione con il leader del Polo la proietta al 32,85%, ma a scapito degli alleati che, tutti, flettono. Se non è nettissimo il calo di Lega Nord e Alleanza Nazionale, è frontale quello della lista unitaria CCD – CDU (3,59%) a meno della metà

rispetto all'anno precedente. Non decolla, nonostante l'adesione di molte personalità locali e l'appoggio di parte della CISL, Democrazia Europea fondata dal leader sindacale Sergio D'Antoni che, dopo la sconfitta elettorale, la collocherà accanto a CCD e CDU, nel tentativo di proporre una forza di destra moderata e di ispirazione cattolica.

Forte, nell'Ulivo, l'affermazione della Margherita (14,13%) che raddoppia il dato precedente dei Popolari, buono l'11,16% dei DS. Non paga l'accordo Verdi – Socialisti. Poco sopra all'1% i Comunisti italiani.

Al di fuori dei due blocchi, Rifondazione comunista è al 2,93%, flette ancora la lista Bonino (4%), non supera il quorum a livello nazionale, ma ottiene una buona affermazione locale la lista Di Pietro (5,69%), a dimostrazione del persistere di un elettorato democratico, laico, dell'identificazione di Antonio Di Pietro con la tematica della giustizia, del procedere di un processo di personalizzazione della politica e dello scontro elettorale.

Le comunali del 2002 interessano molti comuni della provincia e vedono una larga vittoria del Polo a Mondovì e Racconigi, la significativa riconferma dell'Ulivo a Cuneo. Si conferma la polarizzazione del sistema politico italiano, accanto all'acutizzarsi dell'opposizione, sociale e sui temi della democrazia e della giustizia, alle scelte governative.

## LEGENDA

Nei grafici relativi alle elezioni politiche sono stati considerati quelli del voto per l'Assemblea costituente (1946), per la camera dei Deputati (1946 – 2001), scheda proporzionale (1994 – 2001), e – a partire dal 1979 – per il Parlamento europeo. Non sono stati considerati quelli, meno significativi, delle elezioni per il Senato.

Nei grafici relativi alle elezioni amministrative si sono considerate quelle per il Consiglio provinciale dal 1951 al 1964 e per il Consiglio regionale a partire dalla sua istituzione (1970).

Per quanto riguarda le singole forze politiche, i grafici coprono il periodo della loro esistenza (PSIUP) o della loro presentazione alle competizioni elettorali (PRI, monarchici, tante formazioni comparse nell'ultimo decennio...).

In genere, i grafici sono divisi "sino al 1992" e "dopo il 1992", essendo questo anno di svolta e di trasformazione per la più parte dei partiti, a causa della modificazione del sistema elettorale (da proporzionale a prevalentemente maggioritario) e del cambiamento della più parte delle sigle (scomparsa, trasformazione, scioglimento, nascita di nuovi partiti...). Impossibile, ad esempio, oltre tale data, esprimere la realtà del PSI o della DC, o ancora di PRI, PLI, PSDI.

Per le forze che provengono dal PCI, a partire dal 1992 si sono prodotti due grafici, uno per il PDS (poi DS), l'altro per Rifondazione comunista, a cui sommare dal 1999 i Comunisti italiani.

Per le formazioni che provengono dalla DC, invece, si è operata una suddivisione tra quelle appartenenti all'area del centro – sinistra (Popolari, poi Margherita) e quelle collocabili nell'area di centro – destra (CCD, CDU). E' opportuno, comunque, per maggiore chiarezza, consultare le tabelle numeriche di ogni singola consultazione elettorale.

Per PSI e PSDI occorre ricordare che alle elezioni del 1946 (Costituente) e del 1968 (politiche) i due partiti erano unificati.

Si è usata la dizione "Monarchici", essendo difficoltoso seguire i molti mutamenti di sigla (il più noto Partito democratico di unità monarchica, PDIUM).

Nel grafico relativo al Partito radicale, si sono considerate le liste Pannella, antiproibizionista, Bonino.

In quello delle forze contadine, il Partito dei contadini e di altre formazioni affini, anche se elettoralmente concorrenti.

Per la nuova sinistra: Manifesto e Partito comunista marxista – leninista (1972), Democrazia proletaria (1976, 1983, 1984, 1985, 1987, 1989, 1990), PdUP e NSU (1979 politiche), PdUP e DP (1979 europee, 1980).

La voce Liste Verdi comprende le liste ambientaliste presentatesi con sigle diverse (Lista Verde, Verdi, Verdi arcobaleno), ad eccezione dei Verdi – Verdi.

Per alcuni partiti si è scelto di esprimere due grafici (politiche, amministrative), per altri un grafico solo.

Non è stato ovviamente possibile esprimere graficamente formazioni politiche presentatesi una volta sola (Uomo Qualunque, Pd'A, Comunisti internazionalisti, ecc...).

Si fa presente che alcuni dati relativi soprattutto alle elezioni provinciali del 1951 e del 1956 sono sui testi "ufficiali" e sui giornali locali lievemente discordanti. Questo anche a causa di candidature di alcune formazioni minori solo in alcuni collegi uninominali o di candidature locali.

La cosa può sembrare particolarmente sorprendente essendo elezioni abbastanza recenti (al massimo mezzo secolo). Queste lievi discordanze risultano, comunque, insignificanti e non alterano, in alcun modo, il significato complessivo dei dati e dei grafici.



# Tabelle dei risultati elettorali

- Elezioni Politiche - Camera 1946-2001
- Elezioni Europee 1979-1999
- Elezioni Regionali 1970-2000
- Elezioni Provinciali 1951-1999

## Elezioni Politiche - Camera

Elezioni Costituente - 2 giugno 1946		
Lista	Voti	%
D.C.	157.018	45.90
P.C.I.	27.085	7.91
P.S.I.U.P.	70.723	20.67
P.L.I.	28.329	8.28
P.R.I.	1.993	0.58
C.D.R. (1)	5.295	1.54
P. Contadini (2)	33.463	9.78
P. Comunista Internazionale	1.379	0.40
Uomo Qualunque	3.982	1.16
Partito d'Azione	12.813	3.74

Elezioni Camera - 18 aprile 1948		
Lista	Voti	%
D.C.	222.096	60.35
F.D.P. (1)	46.980	12.76
P.S.L.I.	43.955	11.94
P.L.I.	19.447	5.28
P.R.I.	984	0.26
M.S.I.	1.777	0.48
Monarchici	2.992	0.81
P. Contadini (2)	26.357	7.16
P. Indipendente Contadini	3.020	0.82
M.N.D.S. (3)	394	0.10

(1) Confederazione Democratica Repubblicana

(2) Partito dei Contadini d'Italia

(1) Fronte Democratico-Popolare

(2) Partito dei Contadini d'Italia

(3) Movimento Nazionale per la Democrazia Sociale

## Elezioni Politiche - Camera

Elezioni Camera - 7 giugno 1953		
Lista	Voti	%
D.C.	179.342	51.05
P.C.I.	34.306	9.76
P.S.I.	27.005	7.68
P.S.D.I.	29.987	8.53
P.L.I.	32.472	9.24
P.R.I.	7.047	2.00
M.S.I.	4.481	1.27
Monarchici	25.238	7.18
Unità Popolare	3.463	0.98
U.S.I. (1)	4.698	1.33
A.D.N.	3.243	0.92

- (1) Unione Socialisti Indipendenti  
 (2) Alleanza Democratica Nazionale

Elezioni Camera - 25 maggio 1958		
Lista	Voti	%
D.C.	197.845	55.53
P.C.I.	22.045	6.18
P.S.I.	38.660	10.85
P.S.D.I.	29.390	8.24
P.L.I.	24.367	6.83
P.R.I.	6.680	1.87
M.S.I.	2.664	0.74
P.N.M. (1)	7.114	1.99
P.M.P. (2)	3.627	1.04
Comunità (3)	10.991	3.08
M.A.R.P. (4)	12.908	3.62

- (1) Partito Nazionale Monarchico  
 (2) Partito Monarchico Popolare  
 (3) Comunità della cultura, degli operai e  
 dei contadini d'Italia  
 (4) Movimento Autonomia Regionale Piemontese

## Elezioni Politiche - Camera

Elezioni Camera - 28 aprile 1963		
Lista	Voti	%
D.C.	193.306	54.86
P.C.I.	27.345	7.76
P.S.I.	40.224	11.41
P.S.D.I.	32.333	9.17
P.L.I.	37.346	10.59
P.R.I.	8.516	2.41
M.S.I.	3.054	0.86
P.D.I.U.M. (1)	6.077	1.72
Concentrazione Unità Rurale	4.125	1.17

Elezioni Camera - 19 maggio 1968		
Lista	Voti	%
D.C.	194.371	55.31
P.C.I.	31.795	9.04
P.S.I. - P.S.D.I. Unificati	64.672	18.40
P.L.I.	32.356	9.20
P.R.I.	7.745	2.20
M.S.I.	2.909	0.82
P.D.I.U.M.	4.320	1.22
P.S.I.U.P.	13.241	3.76

(1) Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica

## Elezioni Politiche - Camera

Elezioni Camera - 7 maggio 1972		
Lista	Voti	%
D.C.	195.426	54.20
P.C.I.	32.027	8.88
P.S.I.	49.994	13.86
P.S.D.I.	23.655	6.56
P.L.I.	29.800	8.26
P.R.I.	14.032	3.89
M.S.I. - P.D.I.U.M.	7.365	2.04
P.S.I.U.P.	3.768	1.04
Manifesto	2.106	0.58
P.C.d'I. (m.l.) (1)	600	0.16
M.P.L. (2)	1.669	0.46

Elezioni Camera - 20 giugno 1976		
Lista	Voti	%
D.C.	200.918	52.81
P.C.I.	64.049	16.83
P.S.I.	37.235	9.79
P.S.D.I.	20.078	5.28
P.L.I.	20.180	5.30
P.R.I.	17.642	4.64
M.S.I.	7.546	1.98
Democrazia Proletaria	7.567	1.99
Partito Radicale	5.271	1.39

(1) Partito Comunista d'Italia (Marxista-Leninista)

(2) Movimento Politico dei Lavoratori

## Elezioni Politiche - Camera

Elezioni Camera - 3 giugno 1979		
Lista	Voti	%
D.C.	185.365	49.89
P.C.I.	52.095	14.00
P.S.I.	33.330	8.96
P.S.D.I.	19.163	5.15
P.L.I.	31.684	8.52
P.R.I.	18.668	5.02
M.S.I.	7.326	1.97
Nuova Sinista Unita	2.732	0.73
Partito di Unità Proletaria	4.681	1.26
Partito Radicale	13.398	3.60
Democrazia Nazionale	3.353	0.90

Elezioni Camera - 26 giugno 1983		
Lista	Voti	%
D.C.	156.658	43.16
P.C.I.	49.494	13.64
P.S.I.	30.872	8.51
P.S.D.I.	18.881	5.20
P.L.I.	47.232	13.01
P.R.I.	30.402	8.38
M.S.I.	11.025	3.04
Democrazia Proletaria	6.761	1.86
Partito Radicale	9.547	2.63
Piemont	2.097	0.58

## Elezioni Politiche - Camera

Elezioni Camera - 14 giugno 1987		
Lista	Voti	%
D.C.	159.076	41.77
P.C.I.	43.393	11.39
P.S.I.	40.671	10.68
P.S.D.I.	11.665	3.06
P.L.I.	37.151	9.76
P.R.I.	22.950	6.03
M.S.I.	11.740	3.08
Democrazia Proletaria	5.926	1.56
Partito Radicale	11.640	3.06
Piemont	7.046	1.85
Piemonte autonomista	12.976	3.41
Liga Veneta	2.783	0.73
4 Mori	560	0.15
Alleanza Popolare	307	0.08
Verdi	12.937	3.40

Elezioni Camera - 5 aprile 1992		
Lista	Voti	%
D.C.	119.289	30.63
P.D.S.	23.774	6.10
P.S.I.	28.192	7.24
P.S.D.I.	4.585	1.18
P.L.I.	52.583	13.50
P.R.I.	15.091	3.87
M.S.I.	8.204	2.11
Rifondazione Comunista	9.355	2.40
Lista Pannella	4.611	1.18
Lega Nord	79.430	20.39
Lega Alpina - Piemont	14.732	3.78
Verdi	10.481	2.69
Rete	8.674	2.23
Pensionati	5.057	1.30
Federalisti	2.915	0.75
Lista Referendum	2.005	0.64

## Elezioni Politiche - Camera

Lista	Voti	%
Partito Popolare Italiano	76.695	20.33
P.D.S.	30.908	8.19
P.S.I.	4.386	1.16
Forza Italia	93.355	24.74
Alleanza Nazionale	18.834	4.99
Rifondazione Comunista	12.406	3.29
Lista Pannella	19.836	5.26
Lega Nord	95.566	25.33
Verdi	12.662	3.36
Rete	6.598	1.75
Alleanza Democratica	6.047	1.60

Lista	Voti	%
Popolari	32.534	8.85
C.C.D. - C.D.U.	29.901	8.13
P.D.S.	35.233	9.58
Forza Italia	92.425	25.14
Alleanza Nazionale	23.594	6.42
Rifondazione Comunista	16.820	4.57
Lista Pannella	6.793	1.85
Lega Nord	119.618	8.53
Verdi	9.115	2.48
Mani Pulite	1.657	0.45

Lista	Voti	%
Margherita	50.633	14.13
C.C.D. - C.D.U.	12.867	3.59
Democrazia Europea	12.014	3.35
D.S.	39.998	11.16
Forza Italia	117.693	32.85
Alleanza Nazionale	27.035	7.55
Fiamma Tricolore	2.278	0.64
Rifondazione Comunista	10.516	2.93
P. Comunisti Italiani	3.901	1.09
Lista Bonino	14.341	4.00
Lega Nord	38.390	10.71
Girasole (1)	6.032	1.68
Lista Di Pietro	20.374	5.69
Nuovo P.S.I.	1.817	0.51
Abolizione scorporo	419	0.12

(1) Verdi e Socialisti Democratici Italiani



## Elezioni Europee

Elezioni Europee - 10 giugno 1979		
Lista	Voti	%
D.C.	170.199	48.17
P.C.I.	44.802	12.68
P.S.I.	32.441	9.18
P.S.D.I.	18.523	5.24
P.L.I.	36.747	10.40
P.R.I.	14.393	4.07
M.S.I.	6.007	1.70
Democrazia Proletaria	3.131	0.88
Partito di Unità Proletaria	3.566	1.00
Partito Radicale	13.228	3.70
Democrazia Nazionale	1.632	0.46
Union Valdotaie	8.595	2.43

Elezioni Europee - 17 giugno 1984		
Lista	Voti	%
D.C.	161.785	46.59
P.C.I.	55.090	15.86
P.S.I.	30.545	8.80
P.S.D.I.	16.458	4.74
P.L.I. - P.R.I.	48.560	13.98
M.S.I.	9.285	2.67
Democrazia Proletaria	6.813	1.96
Partito Radicale	14.780	4.26
Partito Sardo d'Azione - U.V.	2.597	0.75
Liga Veneta	1.361	0.39

## Elezioni Europee

Elezioni Europee - 18 giugno 1989		
Lista	Voti	%
D.C.	146.151	44.35
P.C.I.	38.409	11.65
P.S.I.	40.576	12.31
P.S.D.I.	8.943	2.71
P.L.I. - P.R.I.	39.355	11.94
M.S.I.	9.161	2.78
Democrazia Proletaria	4.859	1.47
Antiproibizionisti	4.169	1.27
Lega Lombarda	7.468	2.27
Lista Verde	13.360	4.05
Verdi Arcobaleno	9.240	2.80
Federalisti	2.367	0.72
Pensionati	5.505	1.67

Elezioni Europee - 12 giugno 1994		
Lista	Voti	%
Partito Popolare Italiano	48.215	14.91
Patto Segni	10.886	3.37
P.D.S.	24.690	7.64
P.S.I. - Alleanza Democratica	9.021	2.79
P.S.D.I.	1.619	0.50
P.R.I.	4.859	1.50
Forza Italia	109.787	33.95
Federazione Liberale	3.528	1.09
Alleanza Nazionale	15.253	4.72
Rifondazione Comunista	10.159	3.14
Lista Pannella	8.832	2.73
Lega Nord	56.023	17.33
Lega Alpina	1.720	0.53
Lega D.M.	5.411	1.67
Lista Verde	9.344	2.89
Rete	2.256	0.70
Union Valdotaïne	1.737	0.54

## Elezioni Europee

Elezioni Europee - 13 giugno 1999		
Lista	Voti	%
Partito Popolare Italiano	7.437	2.33
I Democratici	25.625	8.00
C.C.D.	4.085	1.28
C.D.U.	12.904	4.03
U.D.EUR.	3.803	1.19
D.S.	24.106	7.54
Forza Italia	101.000	31.58
Alleanza Nazionale - Patto Segni	14.740	4.60
M.S.I. Fiamma Tricolore	2.440	0.76
Rifondazione Comunista	6.641	2.08
P. Comunisti Italiani	3.791	1.19
Lista Bonino	50.560	15.81
Lega Nord	44.903	14.04
Verdi	4.646	1.45
Socialisti Democratici Italiani	1.826	0.57
Pensionati	3.322	1.04
Lega Azione Merid. - Lista Cito	328	0.10
Partito Umanista	268	0.08
Partito Sardo d'Azione	633	0.20
P.R.I. - Liberali	2.005	0.63
Rinnovamento Italiano	3.300	1.03
Union Valdotaïne	1.503	0.50

## Elezioni Regionali

Elezioni Regionali - 7 giugno 1970		
Lista	Voti	%
D.C.	184.356	53.61
P.C.I.	29.381	8.53
P.S.I.	42.430	12.32
P.S.D.I.	24.164	7.02
P.L.I.	31.275	9.08
P.R.I.	16.863	4.90
M.S.I.	4.089	1.39
P.D.I.U.M.	3.651	1.19
P.S.I.U.P.	7.846	2.28

Elezioni Regionali - 15 giugno 1975		
Lista	Voti	%
D.C.	182.811	49.80
P.C.I.	53.595	14.60
P.S.I.	54.849	14.90
P.S.D.I.	28.139	7.60
P.L.I.	23.206	6.30
P.R.I.	16.794	4.60
M.S.I.	7.943	2.20

## Elezioni Regionali

Elezioni Regionali - 8 giugno 1980		
Lista	Voti	%
D.C.	172.430	47.94
P.C.I.	46.860	13.03
P.S.I.	49.132	13.66
P.S.D.I.	24.004	6.67
P.L.I.	32.959	9.16
P.R.I.	16.785	4.67
M.S.I.	7.627	2.12
Democrazia Proletaria	3.934	1.09
Partito di Unità Proletaria	3.084	0.86
Piemont	2.872	0.80

Elezioni Regionali - 12 maggio 1985		
Lista	Voti	%
D.C.	170.410	45.76
P.C.I.	46.469	12.48
P.S.I.	40.632	10.91
P.S.D.I.	18.101	4.86
P.L.I.	35.441	9.52
P.R.I.	24.814	6.66
M.S.I.	11.849	3.18
Democrazia Proletaria	5.524	1.48
Piemont	6.184	1.66
Lista Verde	6.389	1.72
Lista Verde Civica	6.611	1.78

## Elezioni Regionali

Elezioni Regionali - 6 maggio 1990		
Lista	Voti	%
D.C.	167.458	45.65
P.C.I.	34.050	9.28
P.S.I.	45.729	12.47
P.S.D.I.	8.351	2.28
P.L.I.	28.193	7.69
P.R.I.	14.678	4.01
M.S.I.	6.724	1.83
Democrazia Proletaria	3.318	0.90
Lista Antiproibizionista	4.817	1.31
Lega Nord	22.696	6.19
Union Autonomia Piemont	8.868	2.42
Lista Verde	16.689	4.55
Pensionati	5.268	1.44

Elezioni Regionali - 23 aprile 1995		
Lista	Voti	%
Popolari	32.945	13.38
C.C.D.	15.931	6.47
P.D.S.	31.400	12.75
Patto dei Democratici	5.600	2.27
Forza Italia	69.295	28.14
Alleanza Nazionale	20.737	8.42
Rifondazione Comunista	12.238	4.97
Lega Nord	44.011	17.88
Piemont	4.652	1.89
Lista Verde	5.960	2.42
Verdi-Verdi	3.443	1.40

Elezioni Regionali - 16 aprile 2000		
Lista	Voti	%
Popolari	18.465	7.05
Democratici	10.645	4.06
C.C.D.	6.594	2.52
C.D.U.	14.361	5.48
D.S.	26.317	10.04
Forza Italia	82.137	31.34
Alleanza Nazionale	28.661	10.94
Rifondazione Comunista	7.922	3.02
P. Comunisti Italiani	2.000	0.76
Lista Bonino	13.670	5.22
Lega Nord	34.000	12.97
A.P.E.	9.046	3.45
Verdi	4.227	1.61
Verdi-Verdi	1.236	0.47
Socialisti Democratici Italiani	2.773	1.06

## Elezioni Provinciali

Elezioni Provinciali - 10 giugno 1951		
Lista	Voti	%
D.C.	146.793	46.77
P.C.I. - P.S.I.	43.989	14.01
P.S.D.I.	34.810	11.09
P.L.I.	54.137	17.24
M.S.I.	3.918	1.24
P. Contadini e Combattenti	14.491	4.62
Indipendenti	8.441	3.00
Altri	7.260	2.04

Elezioni Provinciali - 27 maggio 1956		
Lista	Voti	%
D.C.	158.992	48.90
P.C.I. - P.S.I.	47.975	14.86
P.S.D.I.	36.182	11.13
P.L.I.	49.267	15.15
M.S.I.	2.618	0.80
Monarchici	6.108	1.87
P. Contadini e Combattenti	18.693	5.75
Movimento Rurale	4.012	1.24

## Elezioni Provinciali

Elezioni Provinciali - 6 novembre 1960		
Lista	Voti	%
D.C.	184.371	56.16
P.C.I.	21.598	6.58
P.S.I.	38.606	11.76
P.S.D.I.	26.127	7.96
P.L.I.	35.734	10.88
M.S.I.	3.900	1.19
Partito dei Contadini	17.969	5.47

Elezioni Provinciali - 22 novembre 1964		
Lista	Voti	%
D.C.	168.659	50.62
P.C.I.	23.579	7.08
P.S.I.	36.879	11.07
P.S.D.I.	34.148	10.25
P.L.I.	44.434	13.34
M.S.I. - P.D.I.U.M.	4.238	1.26
P.S.I.U.P.	4.903	1.47
Partito Rurale Democratico	9.711	2.92



## Elezioni Provinciali

Elezioni Provinciali - 7 giugno 1970		
Lista	Voti	%
D.C.	178.704	51.77
P.C.I.	29.126	8.44
P.S.I.	44.978	13.03
P.S.D.I.	25.106	7.27
P.L.I.	36.394	10.54
P.R.I.	16.800	4.87
M.S.I.	7.365	2.04
P.S.I.U.P.	3.928	1.13
P.D.I.U.M.	3.132	0.91
P.S.I.U.P.	7.014	2.03

Elezioni Provinciali - 15 giugno 1975		
Lista	Voti	%
D.C.	174.934	47.60
P.C.I.	52.789	14.40
P.S.I.	57.550	15.70
P.S.D.I.	31.416	8.50
P.L.I.	25.828	7.00
P.R.I.	17.307	4.70
M.S.I.	7.772	2.10

## Elezioni Provinciali

Elezioni Provinciali - 8 giugno 1980		
Lista	Voti	%
D.C.	162.268	45.19
P.C.I.	49.166	13.69
P.S.I.	48.903	13.62
P.S.D.I.	26.175	7.29
P.L.I.	38.171	10.63
P.R.I.	19.787	5.51
M.S.I.	7.694	2.14
Occitani	6.895	1.92

Elezioni Provinciali - 12 maggio 1985		
Lista	Voti	%
D.C.	164.987	44.41
P.C.I.	47.308	12.73
P.S.I.	39.158	10.54
P.S.D.I.	21.104	5.68
P.L.I.	40.560	10.92
P.R.I.	21.332	5.74
M.S.I.	12.121	3.26
Democrazia Proletaria	4.618	1.24
Piemont	5.000	1.35
Lista Verde - Occitani	8.498	2.29
Lista Verde Civica	6.823	1.84

## Elezioni Provinciali

Elezioni Provinciali - 6 maggio 1990		
Lista	Voti	%
D.C.	149.645	41.00
P.C.I.	38.229	10.47
P.S.I.	47.173	12.93
P.S.D.I.	13.015	3.57
P.L.I.	39.917	10.94
P.R.I.	17.870	4.90
M.S.I.	7.596	2.08
Lega Nord	18.897	5.18
Union Autonomia Piemont	9.811	2.69
Lista Verde - Occitani	17.224	4.72
Antiproibizionisti (1)	5.581	1.53

(1) Lista Antiproibizionista, Laica, Verde Civica

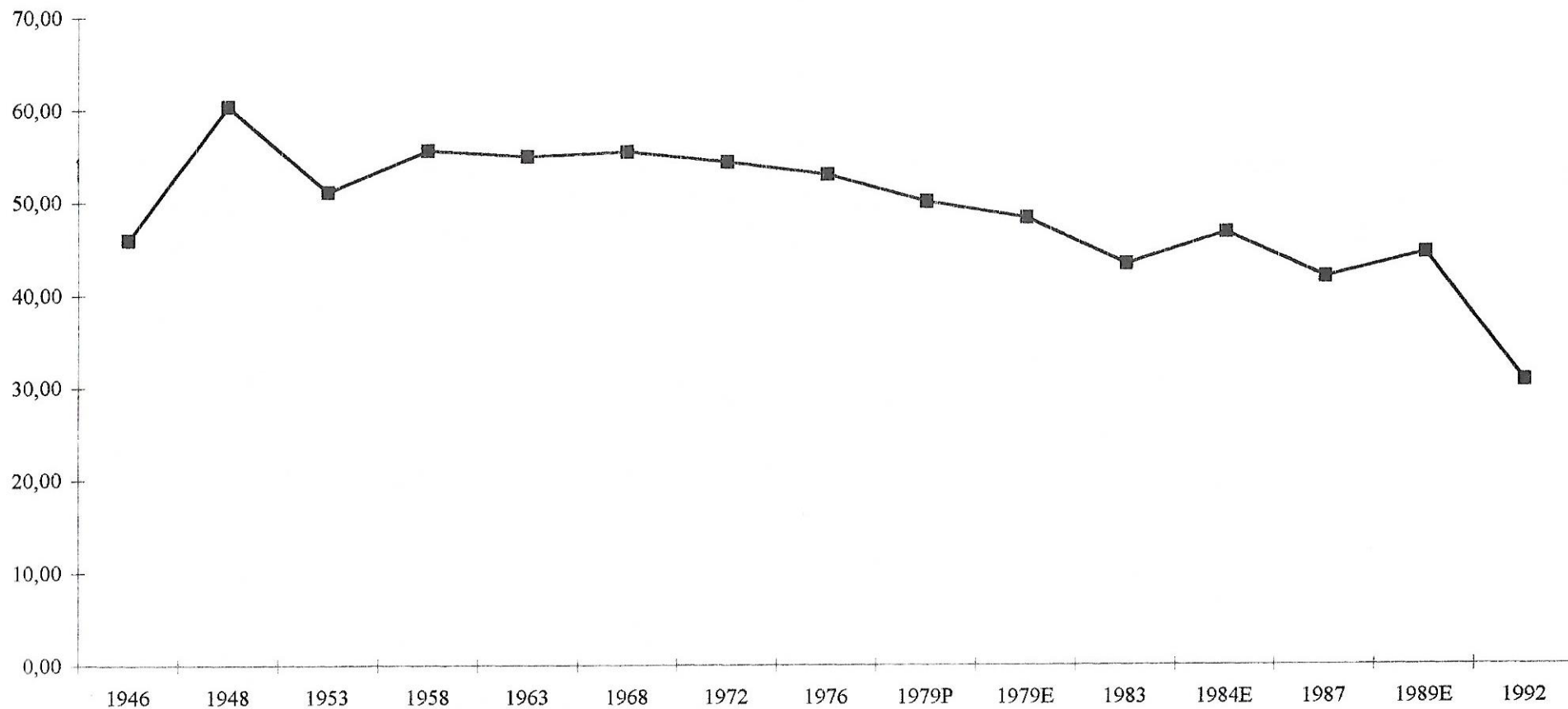
Elezioni Provinciali - 23 aprile 1995		
Lista	Voti	%
Popolari	76.964	23.30
Lega Nord	58.592	17.74
Progetto d'Azione per la Granda	8.057	2.44
Forza Italia - Unione di Centro	75.156	21.84
C.C.D.	16.496	4.99
Alleanza Nazionale	21.406	6.48
Democratici per la Granda (1)	32.049	9.70
Rifondazione Comunista	27.252	8.25
Piemont	6.572	1.99
Verdi-Verdi	10.769	3.26

(1) P.D.S., Lista Verde, Socialisti Italiani, Alleanza Democratica, Cristiano Sociali

Elezioni Provinciali - 13 giugno 1999		
Lista	Voti	%
Popolari	28.016	10.08
Insieme a Quaglia	49.718	17.88
D.S.	33.790	12.16
Laici	6.873	2.47
Forza Italia	65.804	23.67
C.C.D.	8.278	2.98
Alleanza Nazionale	19.106	6.87
Piemonte Nazione d'Europa	2.913	1.05
Rifondazione Comunista	10.735	3.86
Lega Nord	38.864	13.98
Granda che lavora	2.510	0.90
Granda Provincia autonoma	7.466	2.69
Connubio giovanile	3.936	1.42

# Grafici

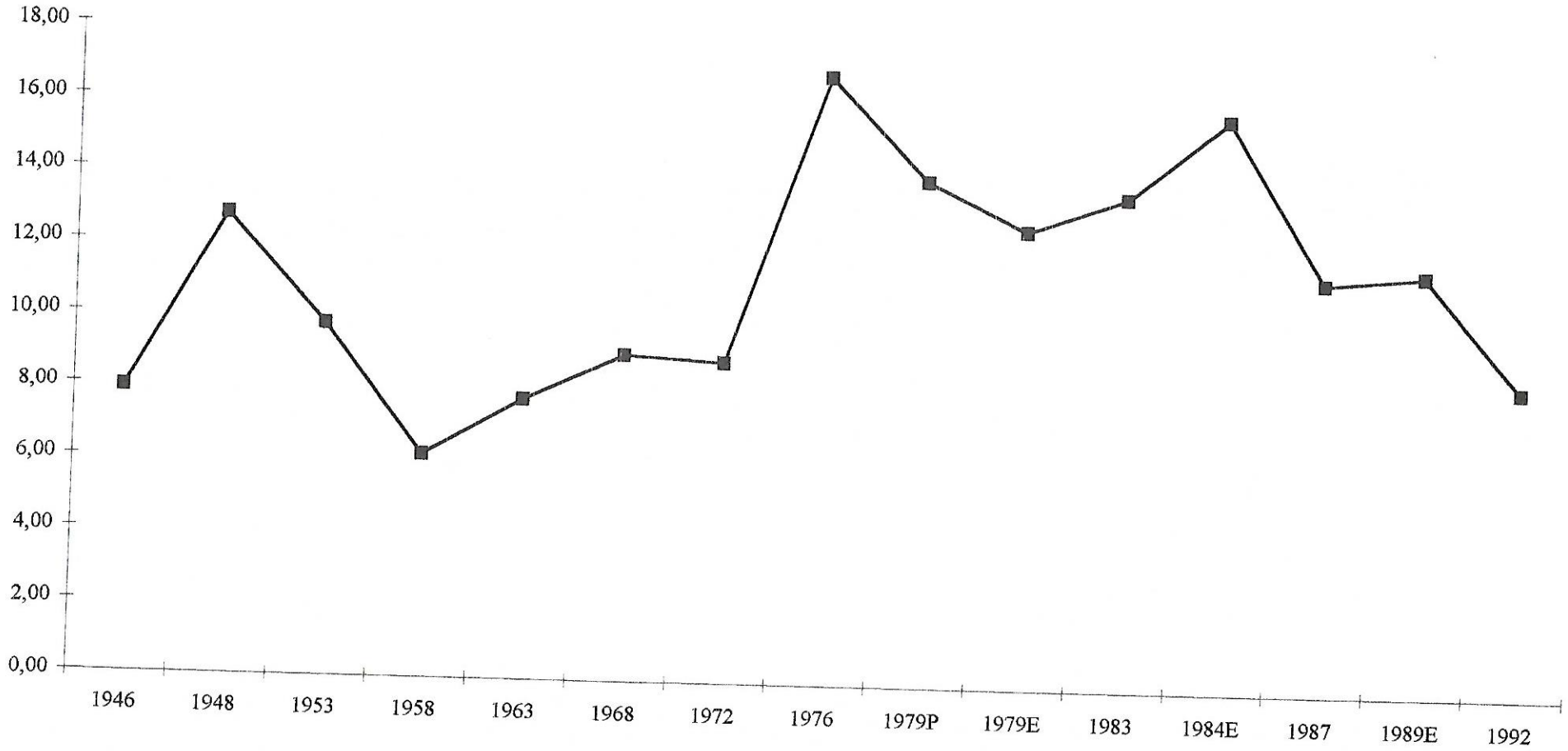
## Democrazia Cristiana - Elezioni Politiche ed Europee



### Partito Comunista - Elezioni Politiche ed Europee



### Partito Socialista Italiano - Elezioni Politiche ed Europee

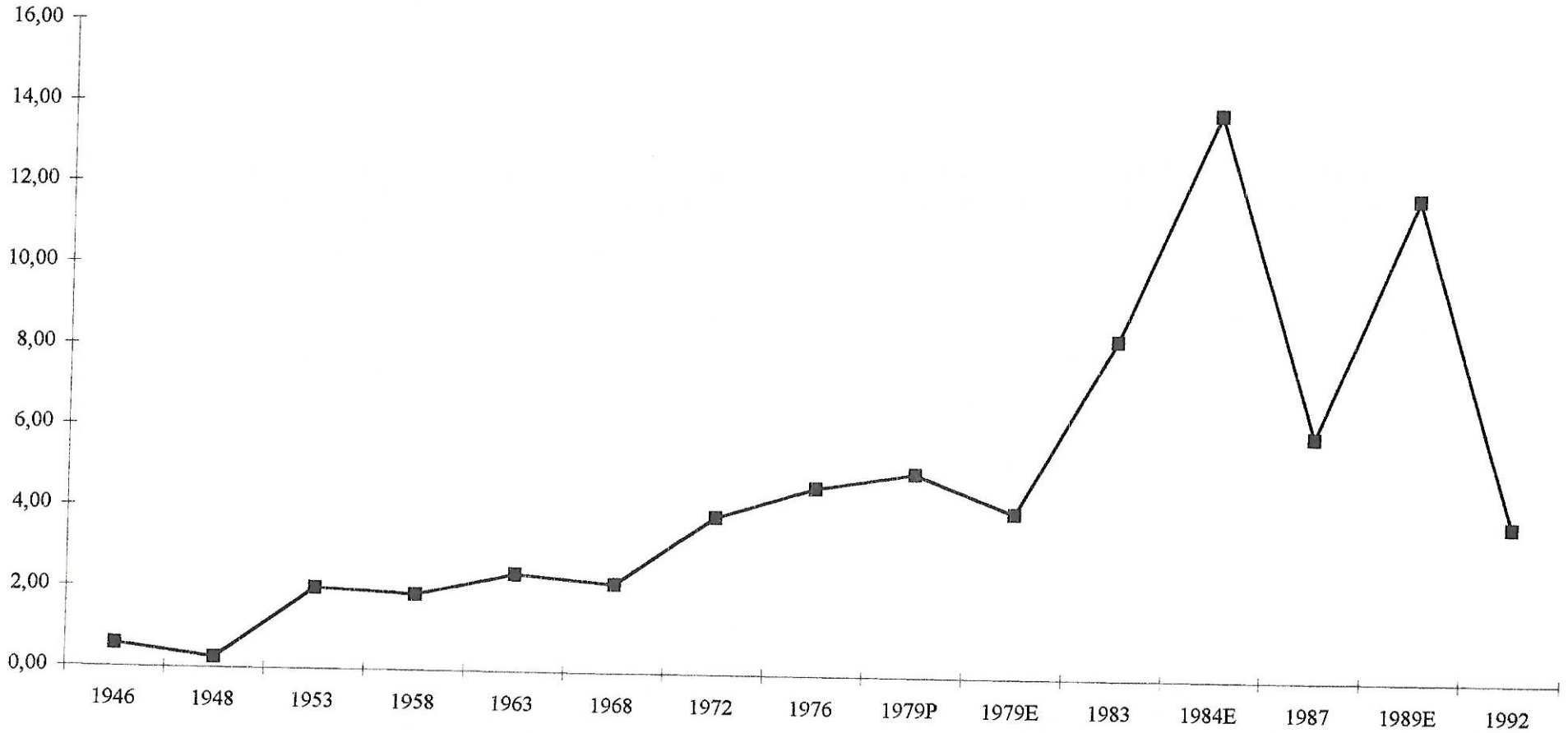


**Partito Socialista Democratico Italiano - Elezioni Politiche ed Europee**

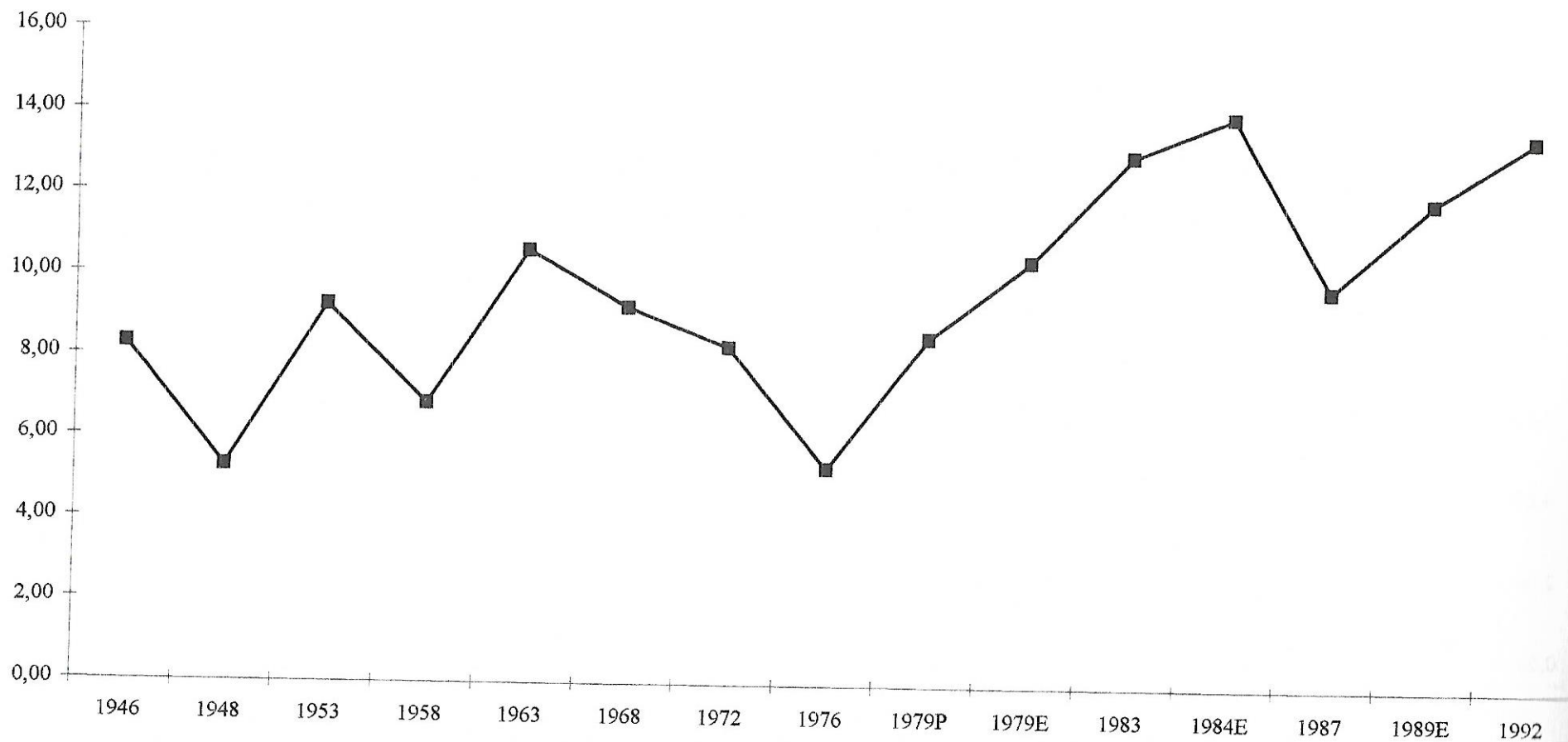




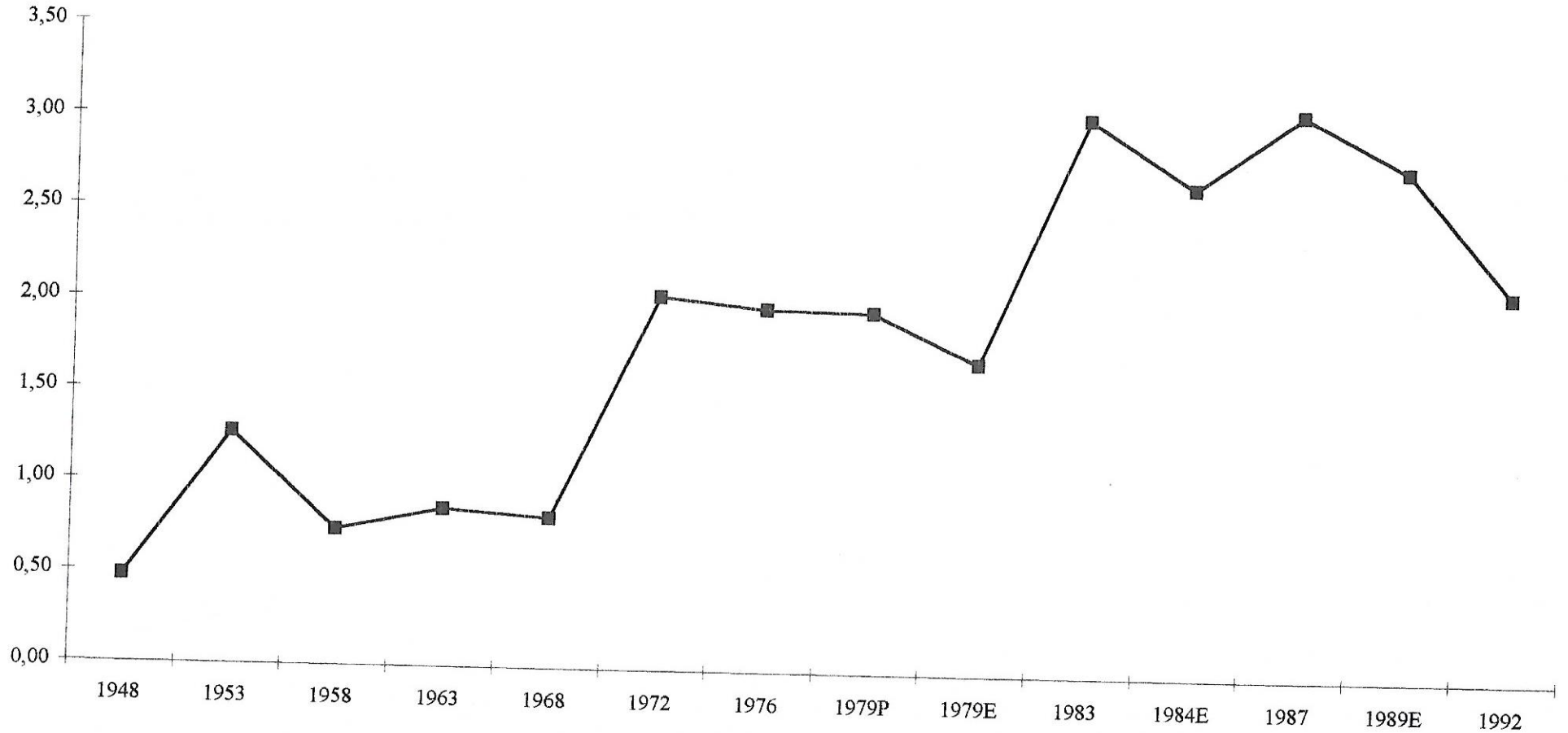
### Partito Repubblicano Italiano - Elezioni Politiche ed Europee



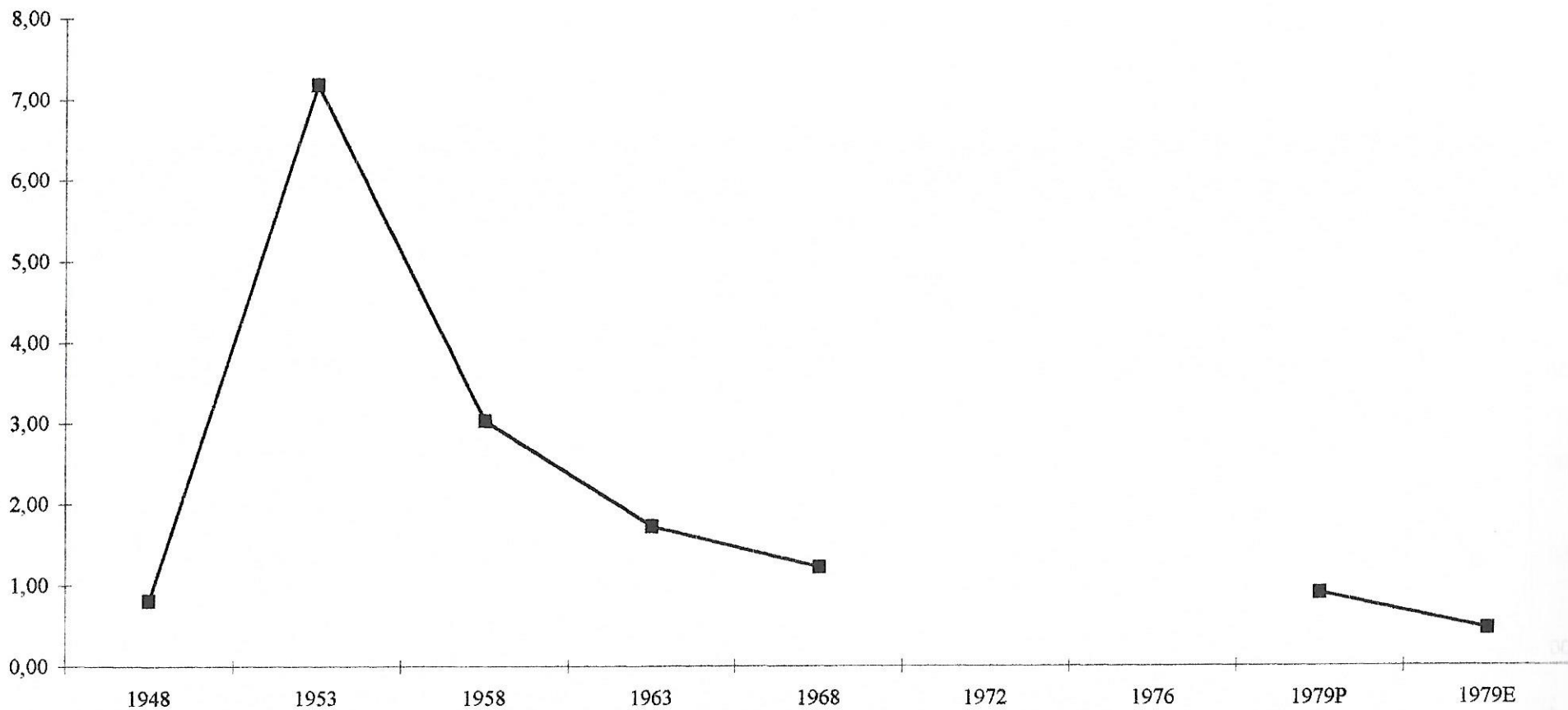
### Partito Liberale Italiano - Elezioni Politiche ed Europee



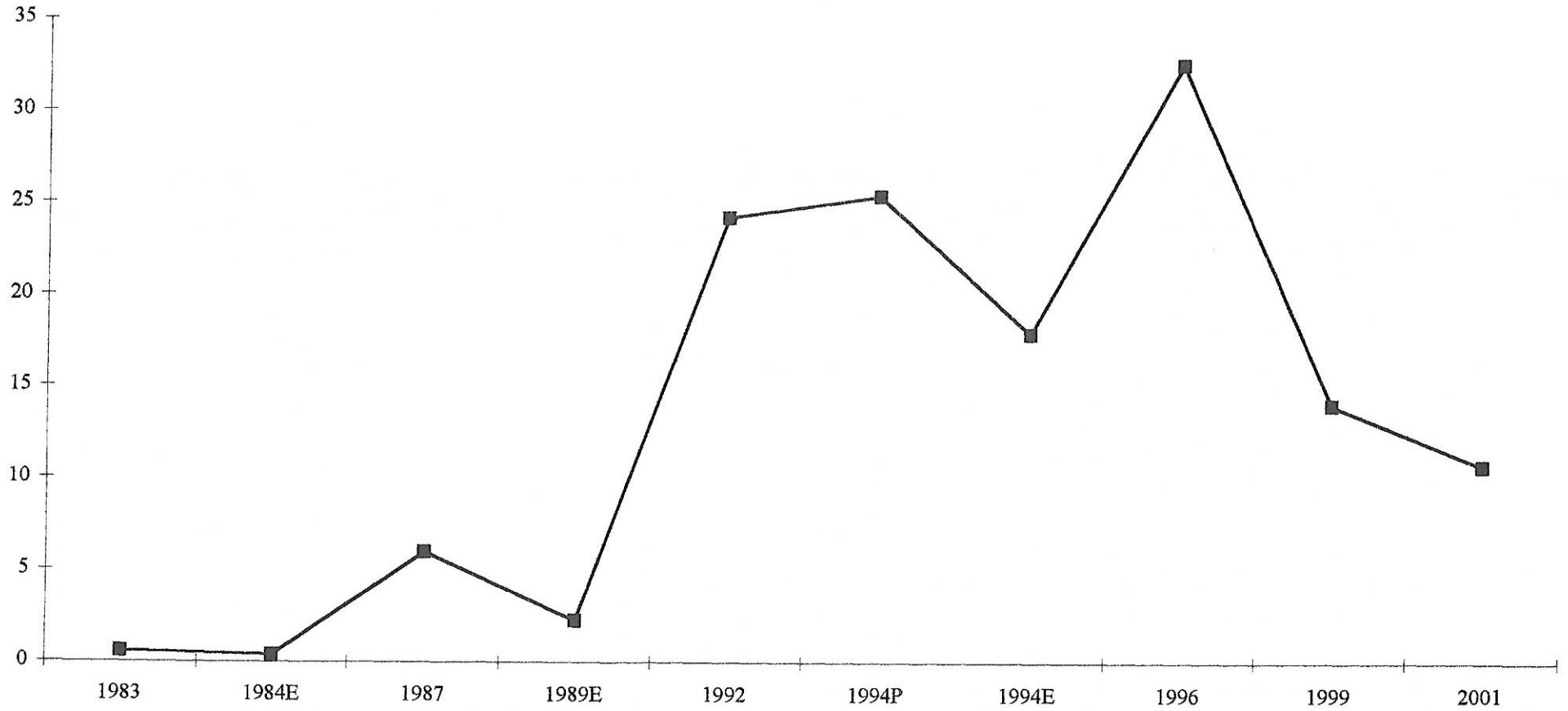
### M.S.I., Alleanza Nazionale - Elezioni Politiche ed Europee



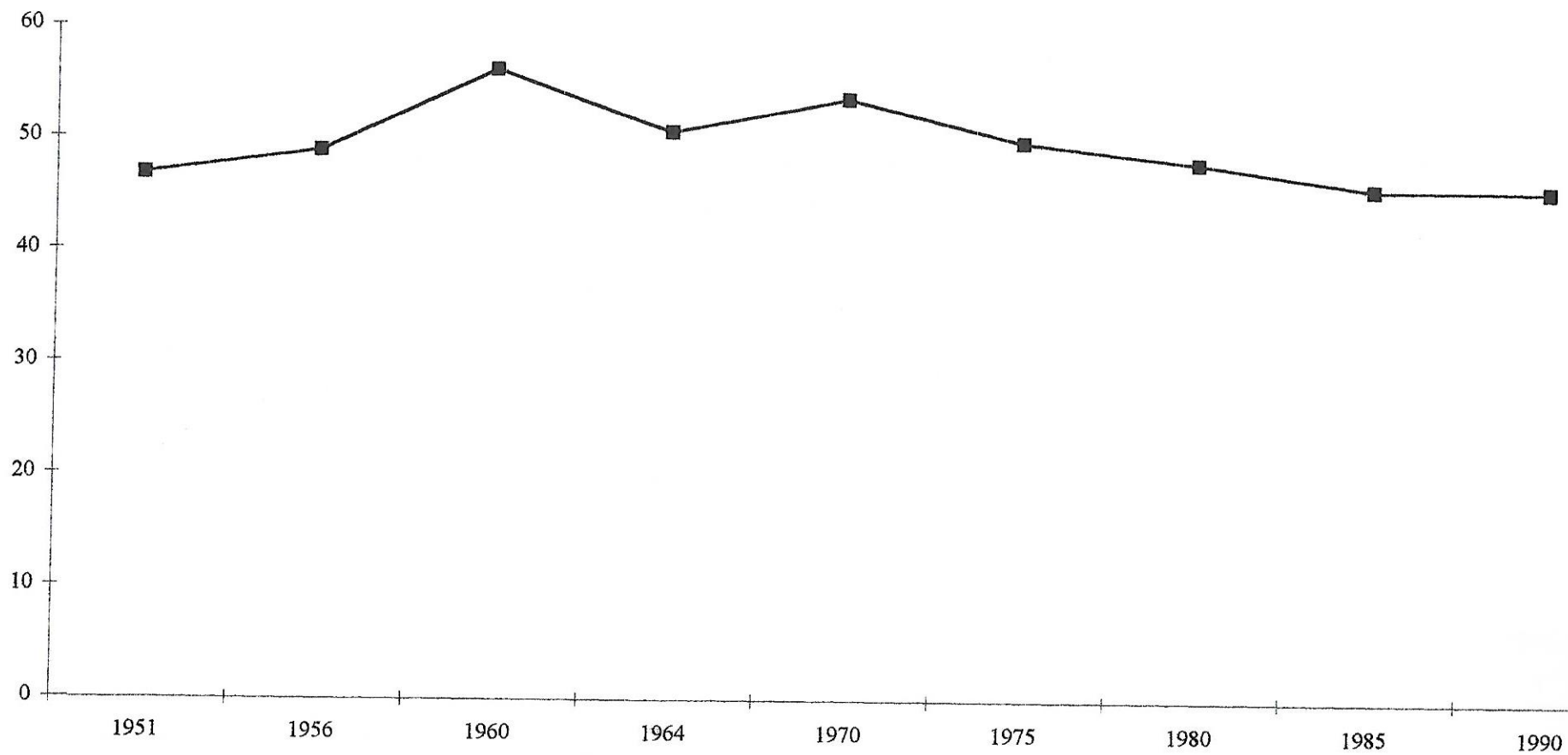
### Monarchici - Elezioni Politiche ed Europee



## Lega Nord e altre leghe - Elezioni Politiche ed Europee



### Democrazia Cristiana - Elezioni Amministrative



## Partito Comunista Italiano - Elezioni Amministrative

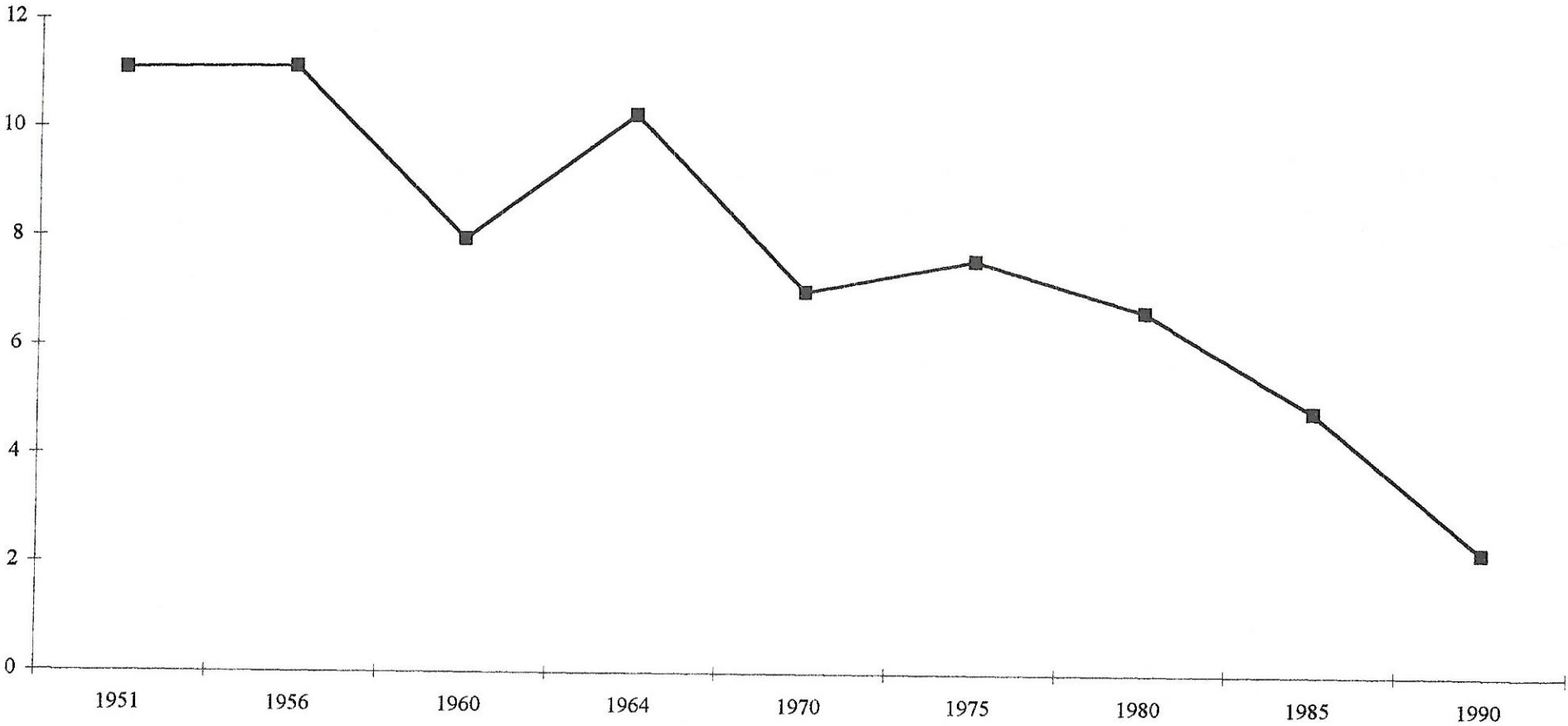


### Partito Socialista Italiano - Elezioni Amministrative

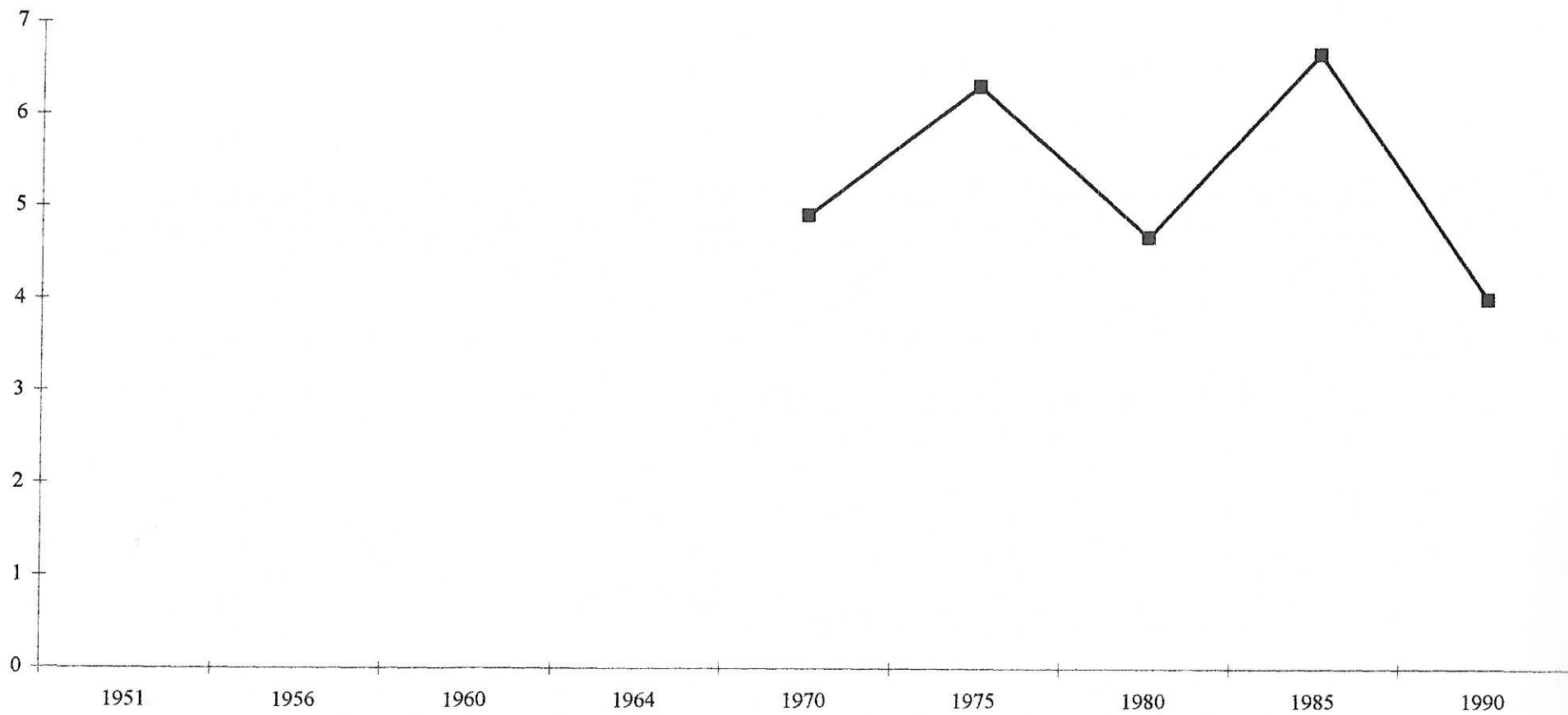




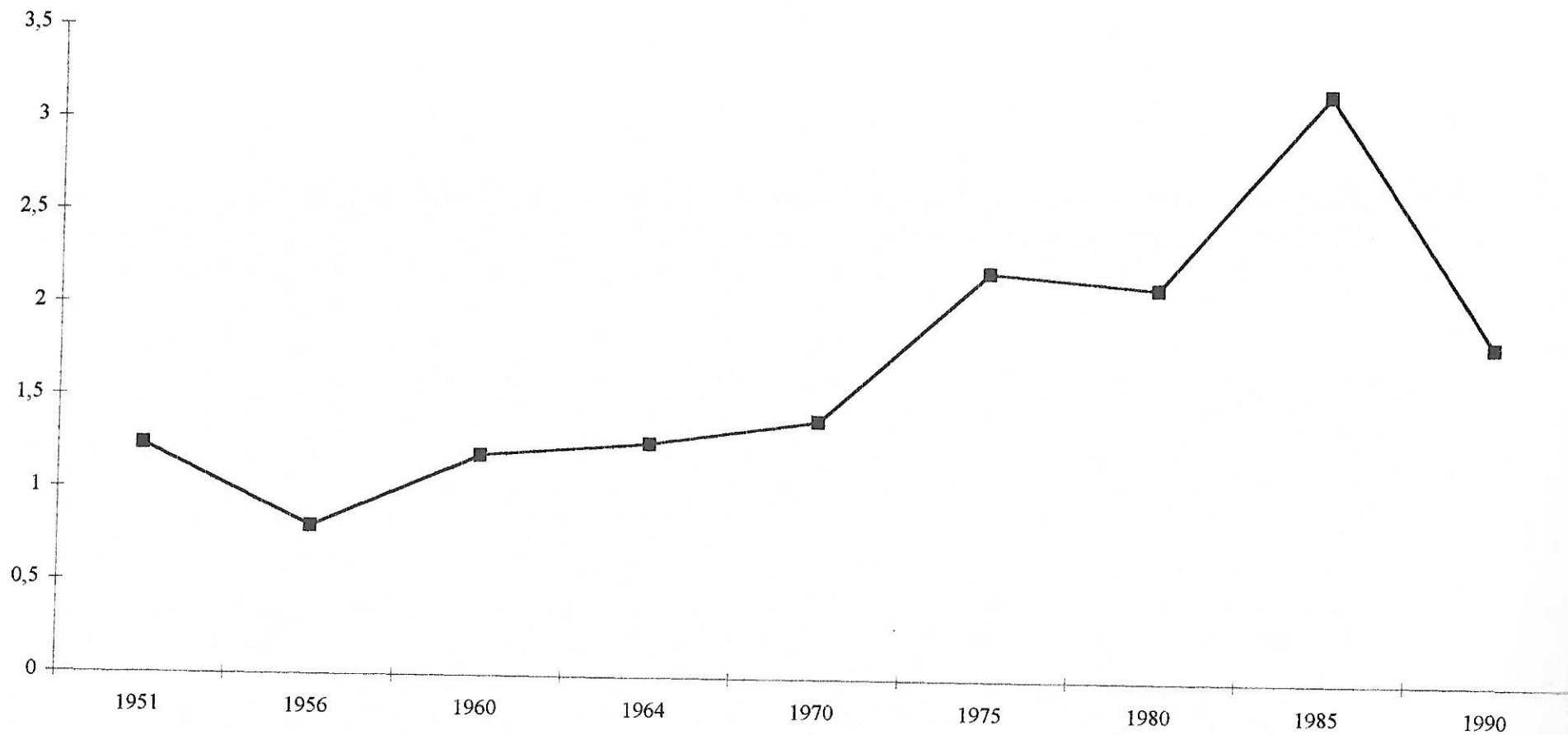
**Partito Socialista Democratico Italiano - Elezioni Amministrative**



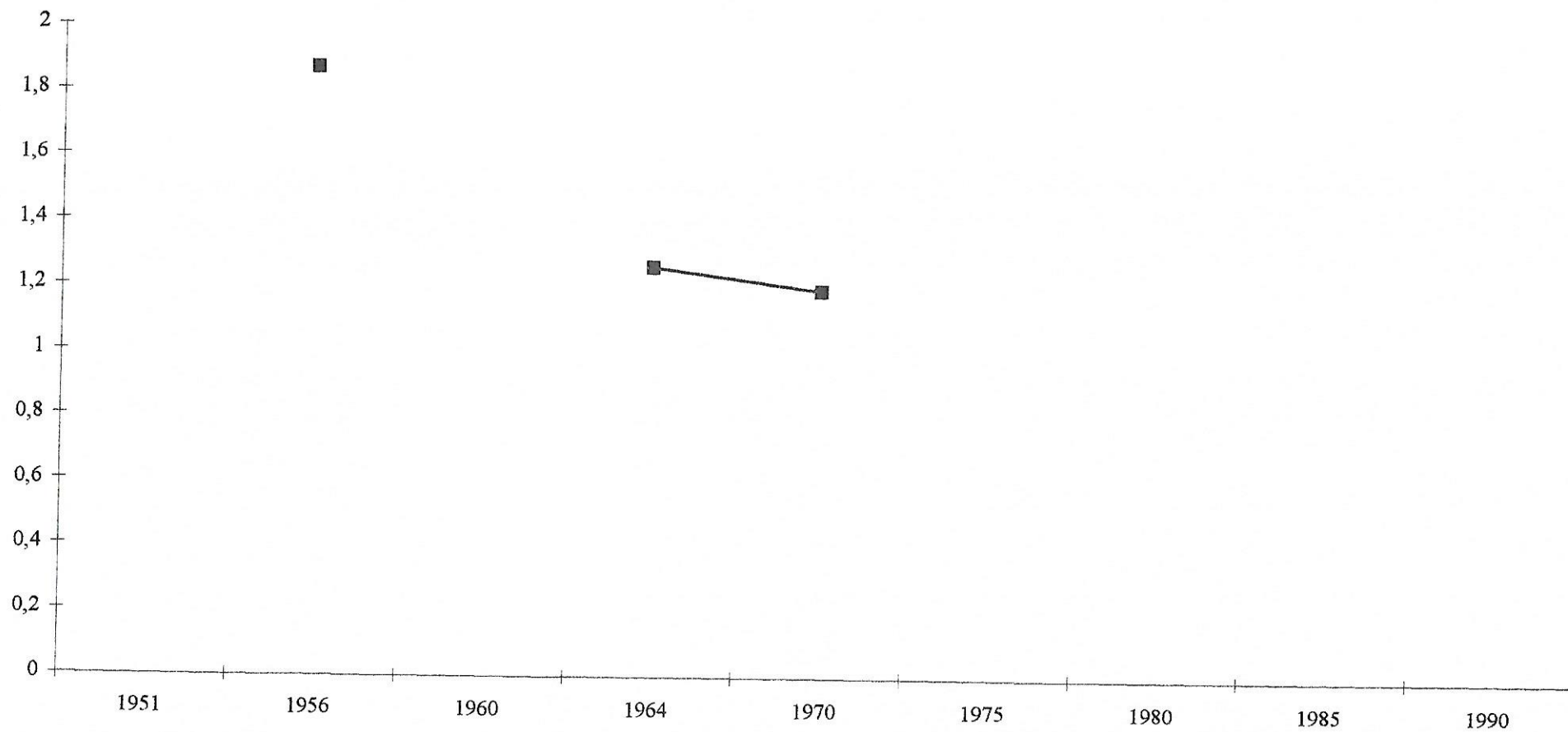
### Partito Repubblicano Italiano - Elezioni Amministrative



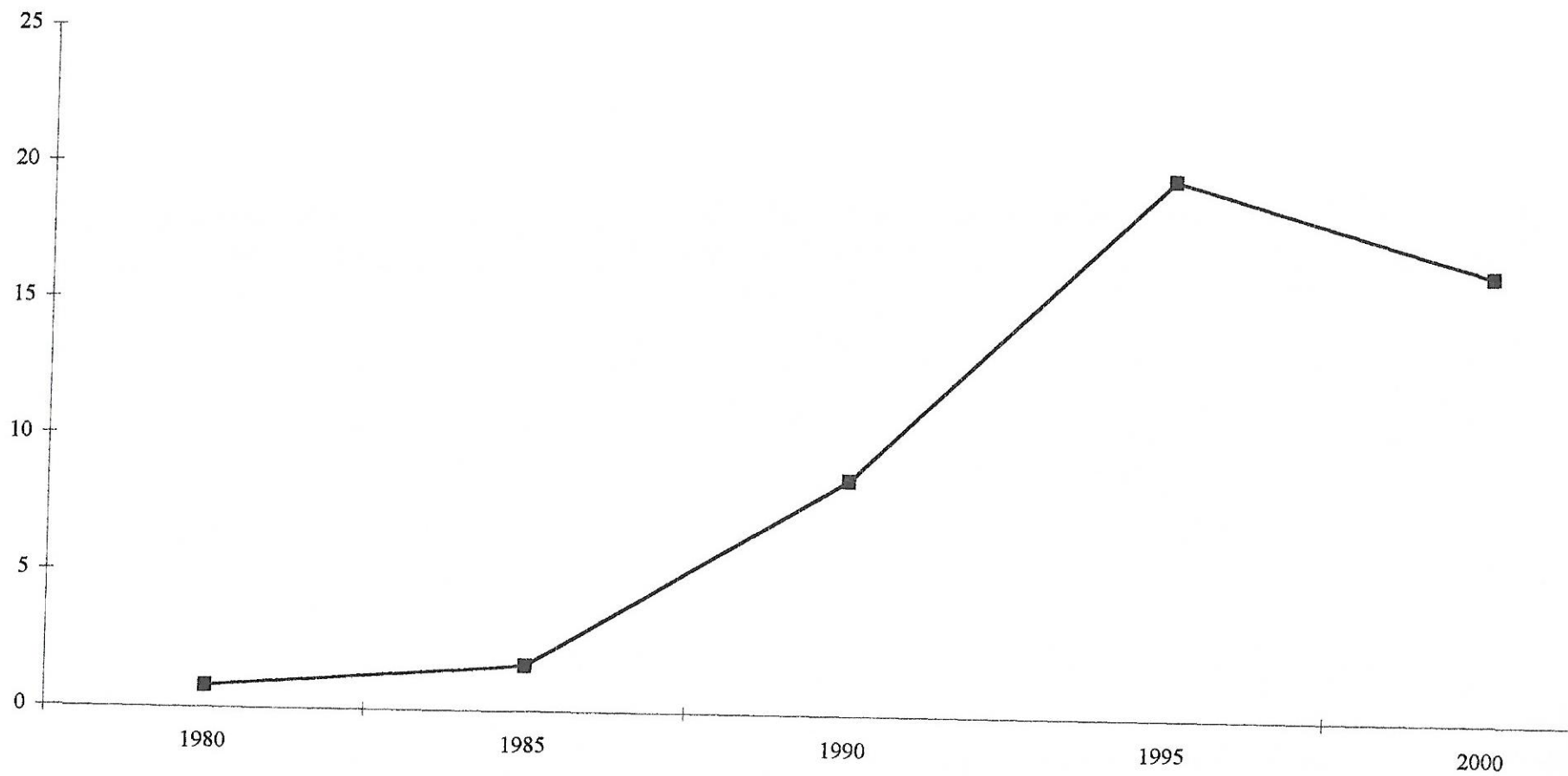
### M.S.I., Alleanza Nazionale - Elezioni Amministrative



### Monarchici - Elezioni Amministrative



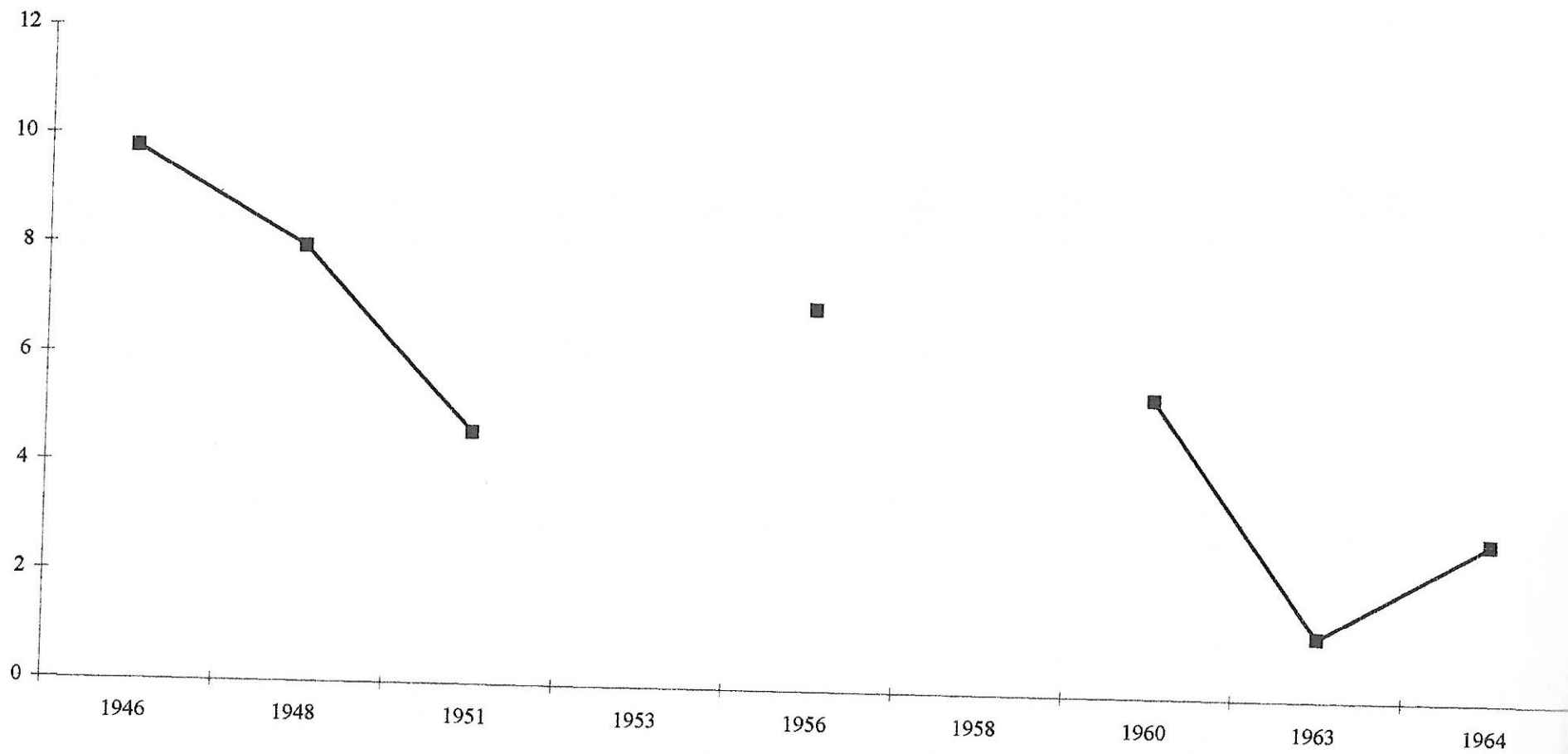
### Lega Nord e altre leghe - Elezioni Amministrative



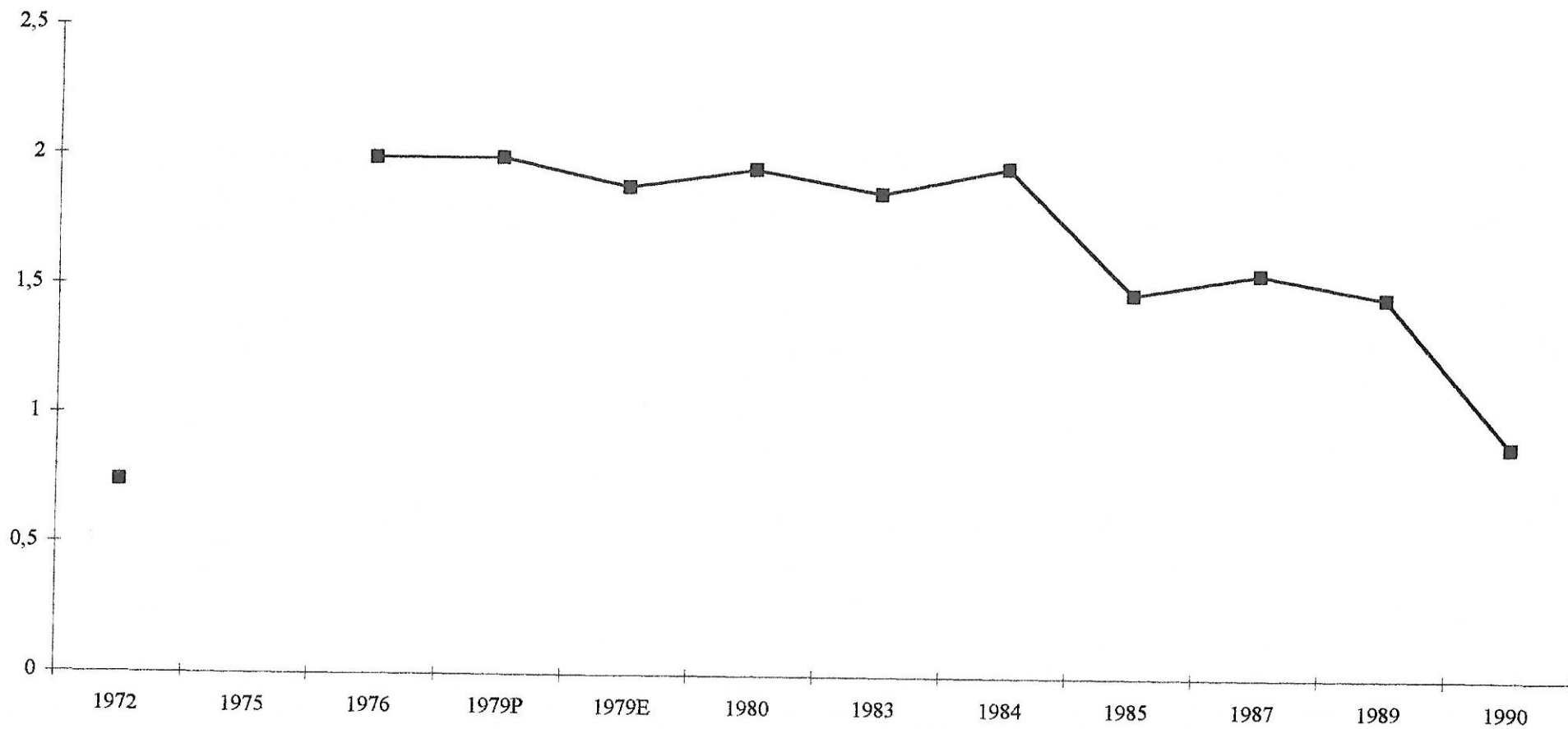
**P.S.I.U.P. - Elezioni Amministrative e Politiche**



### Partiti dei Contadini - Elezioni Amministrative e Politiche

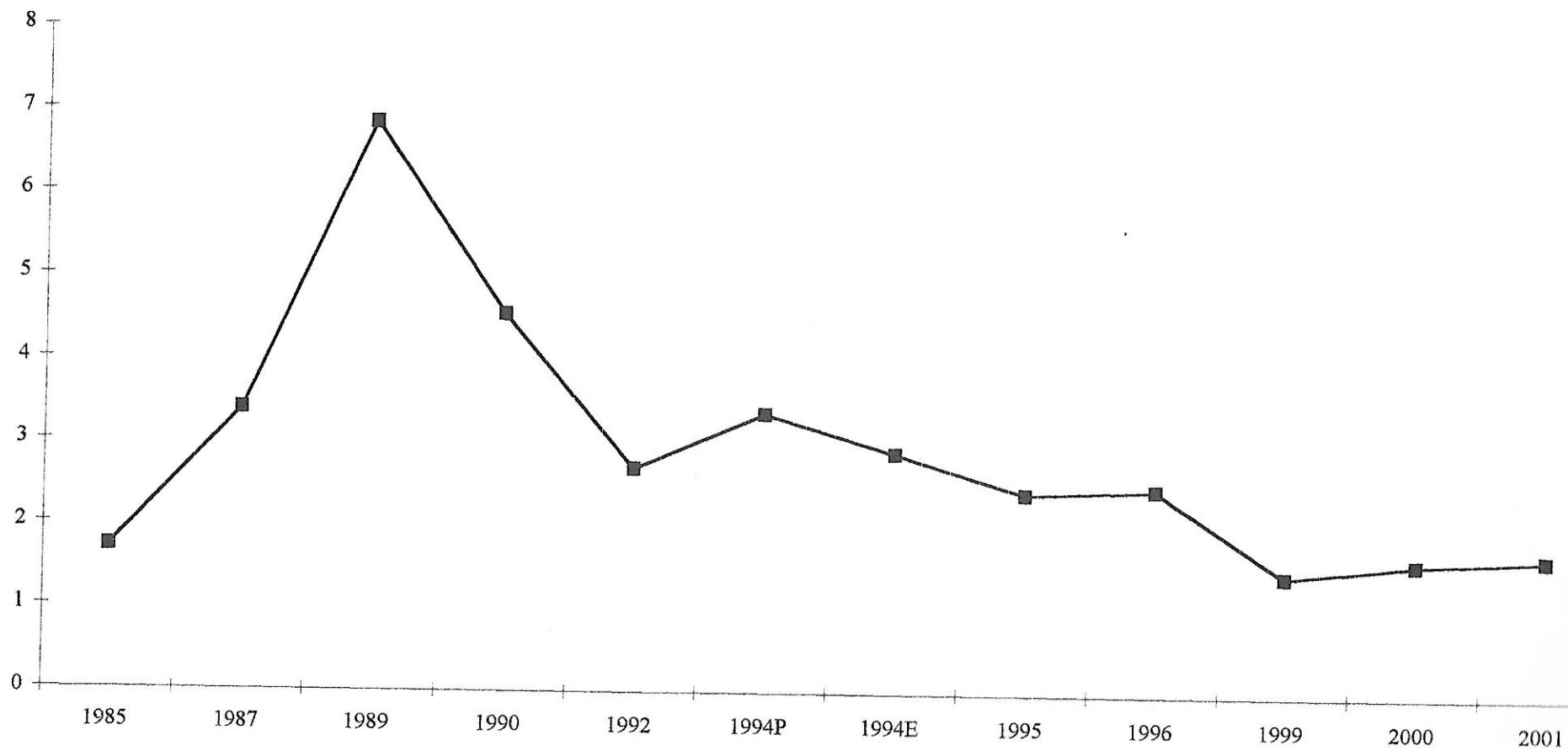


### Nuova Sinistra - Elezioni Amministrative e Politiche

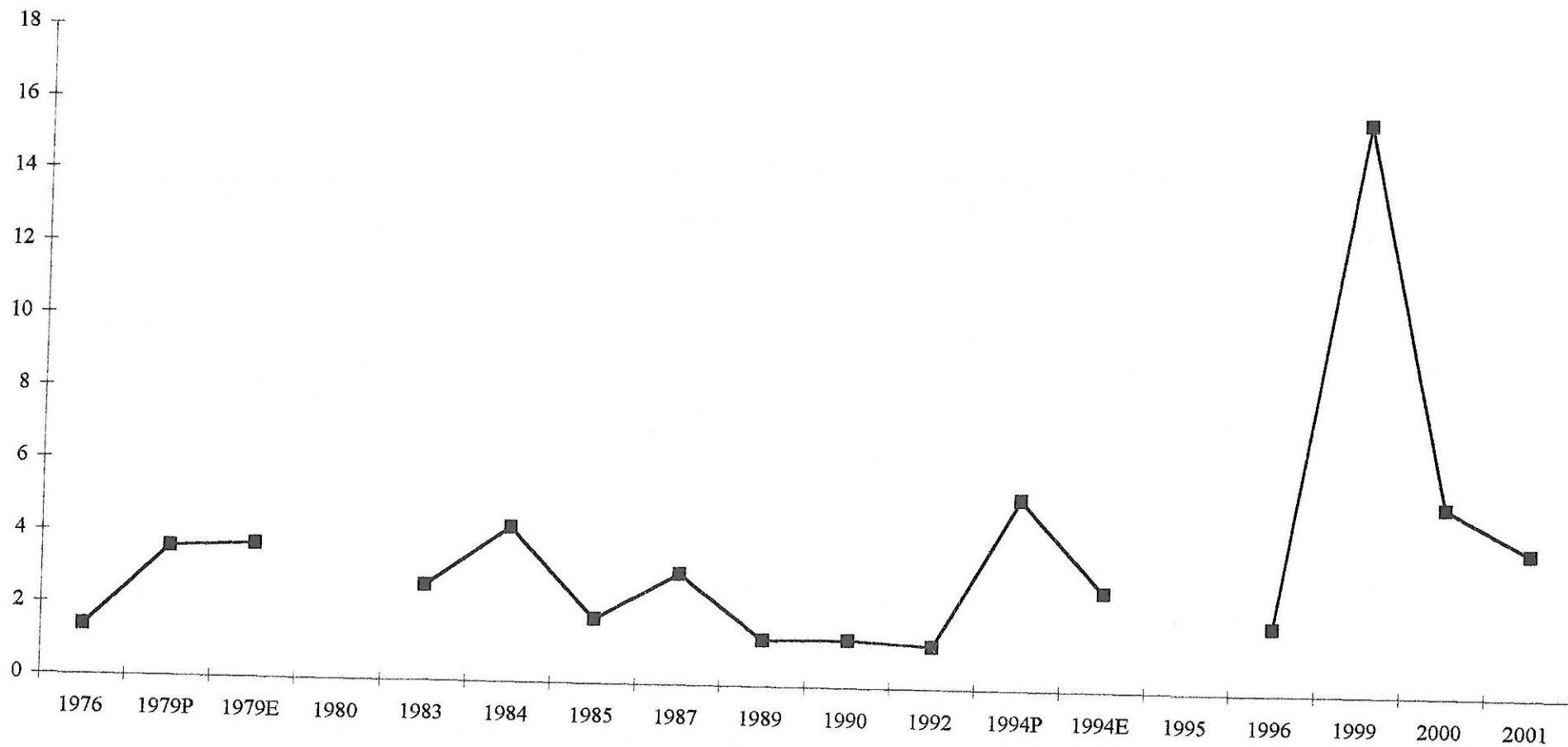




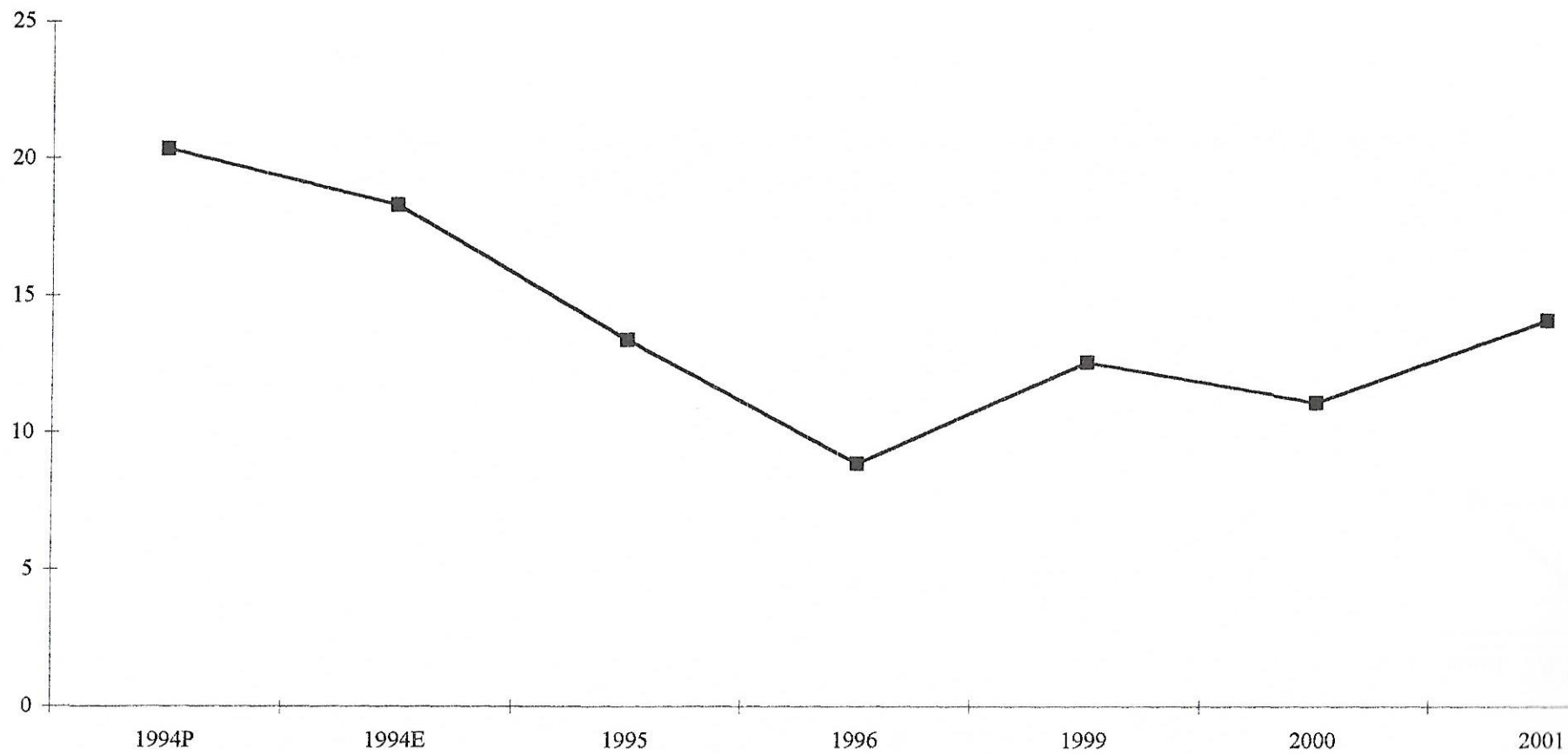
### Liste Verdi - Elezioni Amministrative e Politiche



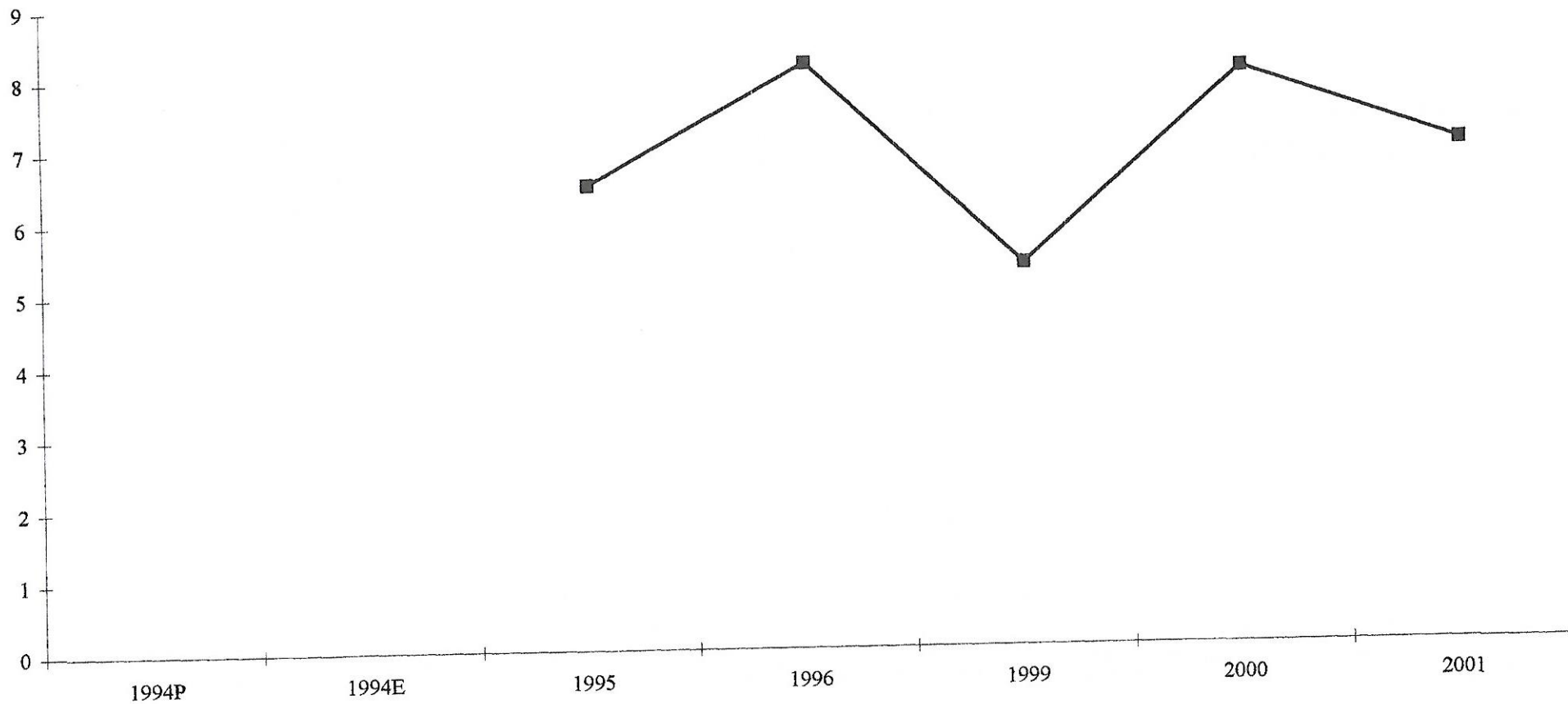
## Partito Radicale e liste affini - Elezioni Amministrative e Politiche



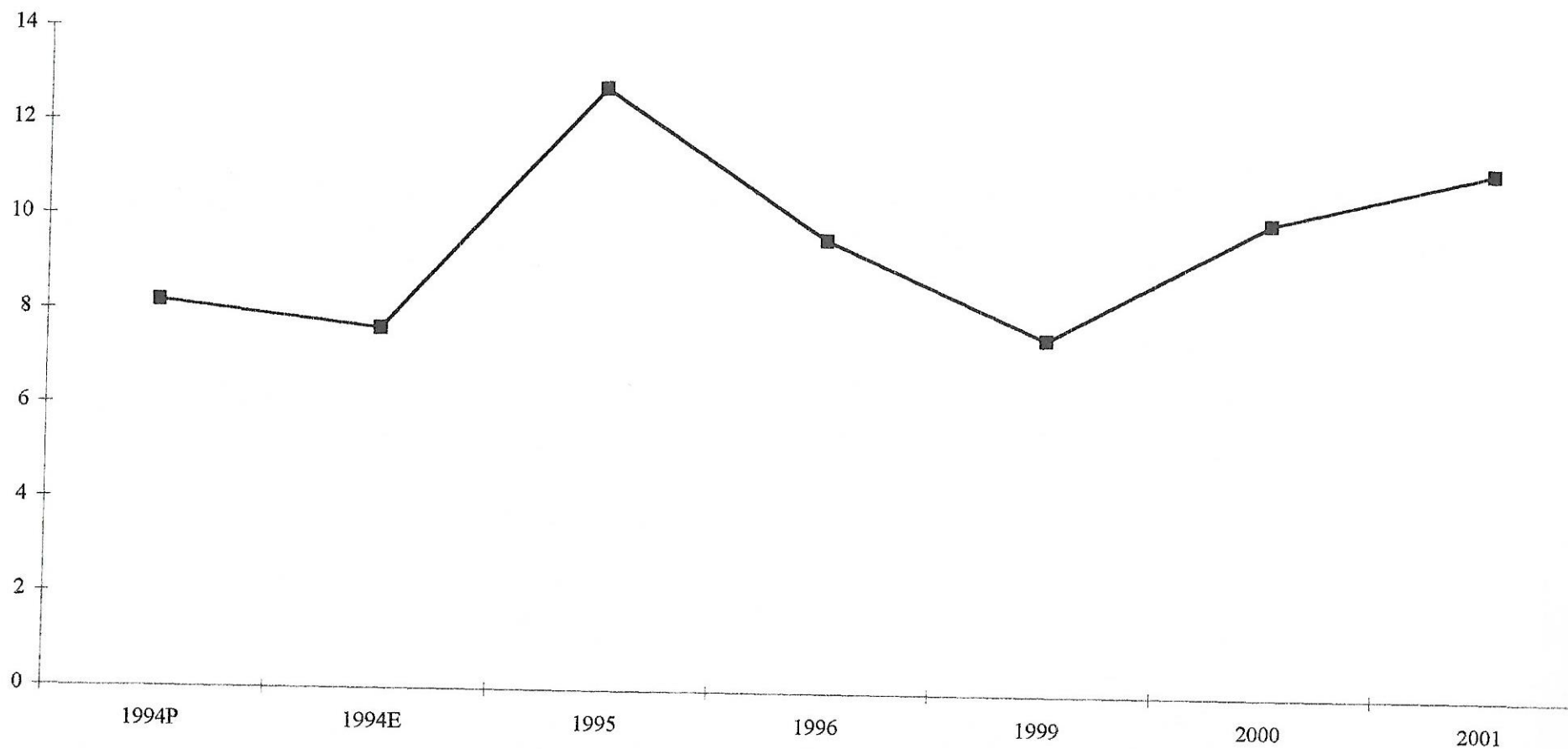
### Popolari, Margherita e liste affini - Elezioni Amministrative e Politiche



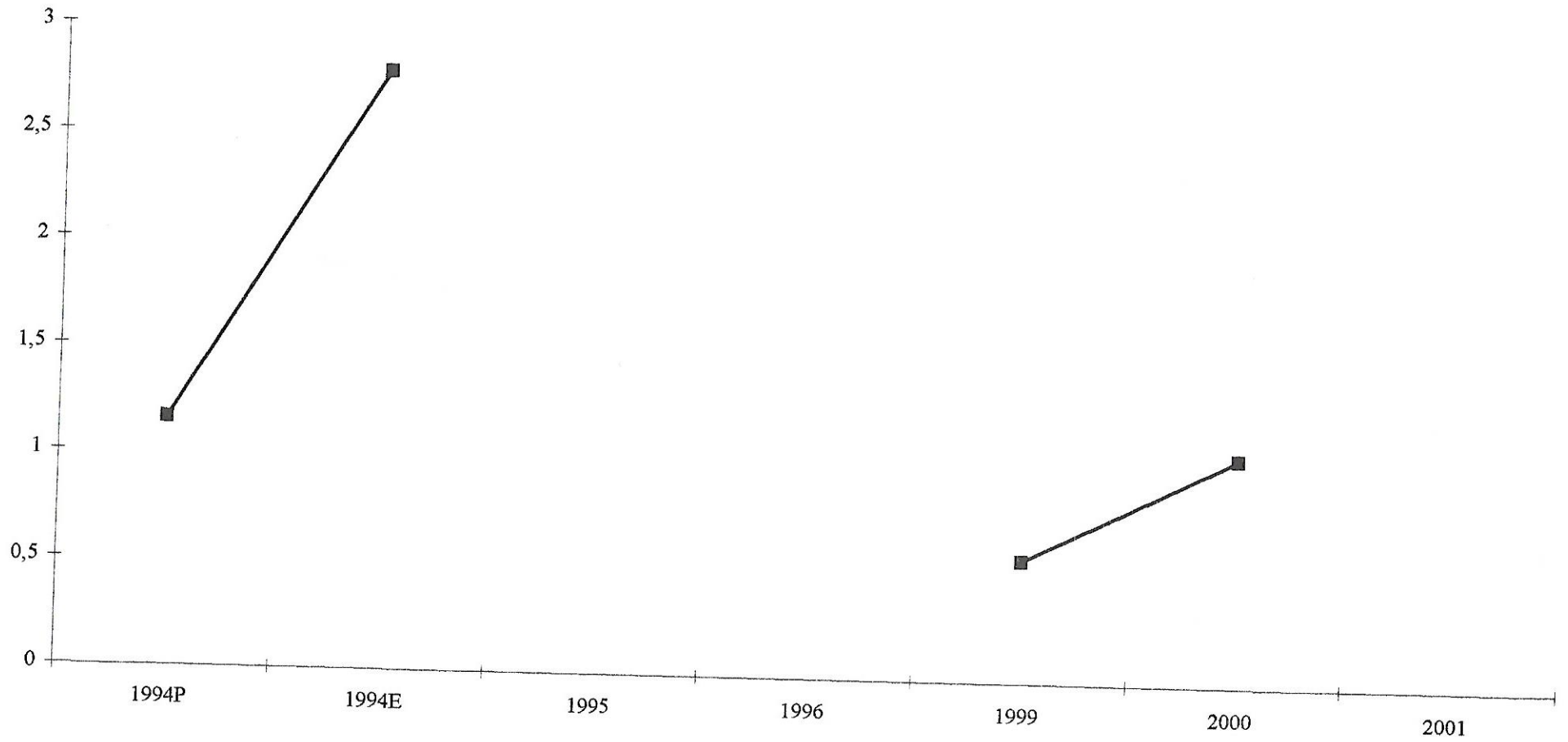
### C.C.D., C.D.U., Democrazia Europea - Elezioni Amministrative e Politiche



### P.D.S., D.S. - Elezioni Amministrative e Politiche



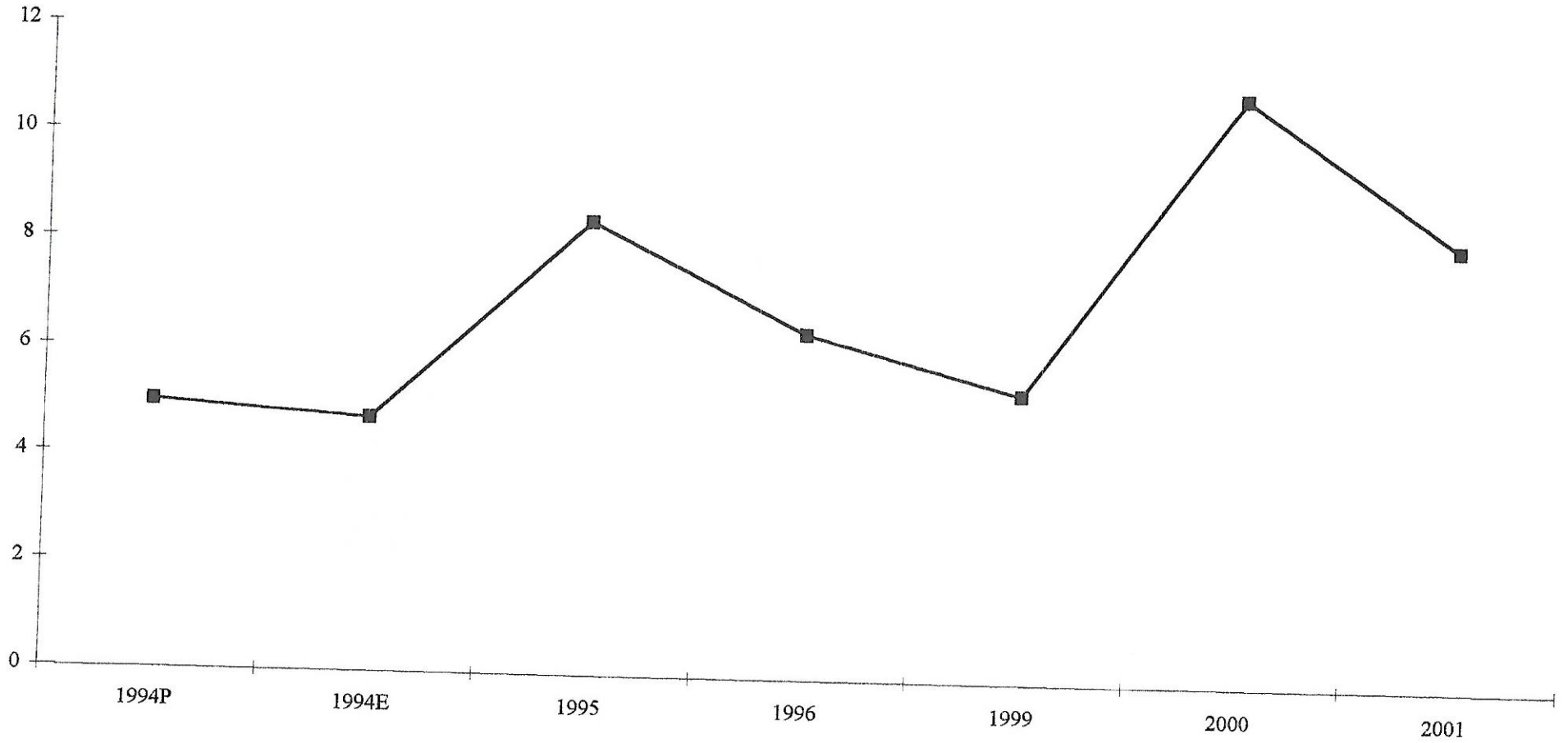
### Liste Socialiste - Elezioni Amministrative e Politiche



### Rifondazione Comunista, P. Comunisti Italiani - Elezioni Amministrative e Politiche



**Alleanza Nazionale, M.S.I. Fiamma Tricolore - Elezioni Amministrative e Politiche**





### Forza Italia - Elezioni Amministrative e Politiche

